

La matematica dello sradicamento e della nostalgia

La statistica è matematica. Parla di numeri e con i numeri.

E con il linguaggio freddo dei numeri ci parla la ricerca dell'ISIC (Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia), che ci è pervenuta dopo due anni di lavoro puntiglioso, scrupoloso e pazientissimo, perché con assai poca pazienza e con molta pena le persone si sono sottoposte alle domande che chiedevano loro quanto si sentano ancora vicini o lontani dalla terra del nostro esilio.

Appunto...non più la 'nostra' terra. Perché è diventata di altri! Ma terra del nostro esilio.

Ed è questo che si legge tra le colonne delle tabelline. Piccoli numeri, percentuali, che dicono tanto: più di mille parole.

C'è motivo di tristezza a scorrerle. Ma cos'altro ci si poteva aspettare? Esattamente quello che queste tabelle ci danno.

Tanto amore perduto, tanto disamore accumulato. Tanti ricordi rimossi, tante verità sapute. E tante verità coraggiosamente ripetute.

Può la statistica darci la verità? A leggere questi risultati amari di una ricerca tutta scientifica direi di sì.

Amari ma veri. Perché la verità è amara e nuda. E nessuno la può cambiare o vestire. Non c'è rassegnazione in questa constatazione. L'opposto. Essa, al contrario, è di sprone alla lotta, alla rivendicazione orgogliosa e tenace della nostra memoria, del nostro dolore e dell'onore del nostro esodo.

Perché è questo che emerge dalle dolorose e orgogliose, sincere, risposte di chi ha voluto rispondere agli intervistatori dell'ISIC e riempire i loro questionari.

«Che cosa Lei si sente?» E i nostri esuli e i loro figli rispondono. Al 95 % Italiani; poi, all'80 % Europei; al 65 % appartenenti alla regione italiana dove oggi vivono. Solo il 65 % si sente ancora istriano, il 20 % fiumano, il 12 % dalmata, il 30 % circa giuliano.

Sradicamento dunque, assimilazione. Italianità sempre. Affezione all'Europa, alla sua identità, al suo futuro.

Non ci dobbiamo rattristare di queste risposte. Perché sono il risultato del nostro dramma collettivo. Ed è bello che più di tutto ci sentiamo italiani ed europei. Una bella lezione, sempre e comunque, i nostri esuli la sanno dare.

Ma c'è un'altra tabella che fa saltare il cuore, o «venir i grizoli». «Si sente legato al luogo d'origine della sua famiglia?» Il 50,9 % dei discendenti di esuli risponde «molto» o «abbastanza». Solo il 9 % «per niente».

E tra quella metà che ha detto di sì, sapete perché? Forse perché «tutti lì ci conoscono e sanno chi siamo»? No, signori! Il 42 % risponde che lì nessuno ci conosce più e nessuno sa chi siamo!

E allora perché gli esuli amano ancora la loro terra? Il 40 % per la sua bellezza. Il 28 % perché lì era la casa della loro famiglia. Il 66 % (22+22+22) per il suo patrimonio storico e artistico, per il suo clima, «perché era terra italiana».

«Al primo posto in graduatoria nel ricordo degli esuli - si legge nella ricerca - viene la propria casa, intesa sia come abitazione, ma spesso anche come attività produttiva, azienda di famiglia...» È il 93,7 % tra anziani, adulti e giovani. Poi «il paesaggio naturale circostante e la chiesa del paese (89%); la scuola e la piazza (80%)».

Gli esuli ricordano il nome dei Santi e delle loro chiese: San Francesco, Santa Eufemia, San Vito, Sant'Elia, *el Domo, la Catedral*. E il nome delle piazze: Piazza dei Signori, Piazza delle Erbe. Piazza della Loggia, Piazza Dante, Piazza Tartini, Piazza della Pescheria. Della scuola ricordano che «vennero i drusi e tolsero il crocifisso...».

Credo che queste citazioni, prese qua e là, siano già sufficienti per avere il cuore tra i denti. Per dover assaporare, a sessanta anni di distanza, il gusto amaro della nostalgia - scritta con il linguaggio dei numeri - per una bellezza, per un clima, per una patria perduta. Perché le nostre città erano belle davvero e così le ricordano, vecchi e giovani che le hanno riviste: per le basiliche e le loggie, i Leoni veneti e i bastioni, le Arene, i Fori e gli Archi, le Fontane. Il mare e le campagne («la terra rossa») e le coste rocciose, piene di insenature e di isole, erano l'habitat naturale della nostra gente. Che così lo ricorda.

Anche le bestie hanno un loro habitat. E si cerca di lasciarglielo. Le donne e gli uomini hanno anche un'anima. E la portano, libera, là dove vogliono. Anche oltre la vita.

Il resto lo vedrete da soli, leggendo la ricerca, non appena arriveremo a metterla a disposizione di tutti. E sarà al più presto.

Lucio Toth

La mostra *Histria* dei capolavori ritrovati inaugurata a Trieste «Opere riscoperte per il bene della società e in nome dell'Europa»

Il ministro Buttiglione e l'on. Sgarbi hanno inaugurato il 23 giugno nella sede del museo Revoltella di Trieste la mostra *Histria, opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo* dei maestri veneti dal XIII al XVII secolo. Spesso gli studenti delle Belle Arti si trovano a conoscere ed analizzare pallide foto in bianco e nero di opere ormai perdute, distrutte dal tempo e dalla Storia. Si può quindi facilmente comprendere l'emozione nella voce di Francesca Castellani, ex-studentessa ma oggi curatrice (con Paolo Casadio) del catalogo della mostra *Histria* che ha raccontato, la sera dell'inaugurazione, di quando, un giorno del 2002, alcune di quelle foto si sono trasformate in opere riemerse e affidate alle sue cure in qualità di curatrice del futuro volume. Si tratta di 21 opere di grandi maestri veneti quali Paolo Veneziano, Alvise Vivarini, Alessandro Algardi, Matteo Punzone, Giambattista Tiepolo, Vittore e Benedetto Carpaccio, che dopo quasi sessant'anni hanno ritrovato la luce e le cure di mani esperte. Oggi, finalmente, si possono ammirare in tutto il loro splendore in una mostra accolta nelle sale del Museo civico "Rivoltella" di Trieste, aperta fino al 6 gennaio. Ma fino a due anni fa, la loro storia si è intrecciata con la Storia dell'Italia, con la politica, la diplomazia, e l'amore per l'arte di uomini «dotati di buona volontà».

Primo fra tutti fu Giuseppe Bottai: «il patrimonio artistico nazionale deve essere difeso strenuamente e con ogni mezzo... alla stessa stregua delle famiglie, delle case, della terra» scrisse una volta; e sulla scorta di queste idee e in un Paese alla soglia dell'entrata in guerra, nel 1940 emanò la legge «sulla protezione delle cose di interesse artistico, storico, bibliografico e culturale della nazione in caso di guerra».



Benedetto Carpaccio (Venezia ?, doc. 1530-1560)
Madonna col Bambino tra i santi Lucia e Giorgio, 1541, olio su tela.
Proveniente dalla Chiesa di Santa Lucia di Portorose,
collocata quindi nell'Ufficio Consorzio Sali di Pirano
e infine nel Palazzo Comunale di Pirano

Quella che fece seguito fu una vera e propria operazione di salvataggio, condotta con ammirevole perizia se si pensa che durò in tutto, per il nucleo centrale, solo quindici giorni.

Chiusi in casse di legno, centinaia di pezzi d'arte collocati in chiese, conventi, collezioni pubbliche e private, e ritenuti maggiormente a rischio per gli eventi bellici, iniziarono così un esodo che li avrebbe portati prima in Friuli, poi quando neanche questo fu ritenuto più un luogo sicuro, trasportate fino a Roma, con trasferimenti che, a volte, acquistarono le tinte di un ro-

manzo. Nella capitale il loro peregrinare ebbe termine, ed iniziò quello che l'on. Sgarbi ha definito un periodo di «prigionia», per la maggior parte trascorso negli archivi di Palazzo Venezia. Fu proprio l'On. Sgarbi, al tempo Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali, che nel 2002 iniziò una delle sue battaglie per portare di nuovo alla luce queste opere, in un progetto che trovava a Trieste un'interfaccia nell'allora Assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Menia.

«Lo Stato è la coscienza di un bene, e un bene non può essere abbandonato» ha dichiarato più volte e con

segue a pag. 5

Uniti contro il terrorismo come a Madrid nel 2004, a Londra nel 2005, sempre



Vilipendio della bandiera, non è più reato



Il Parlamento ha abrogato l'articolo del Codice penale che prevedeva come reato il vilipendio della bandiera italiana. D'ora in poi si potrà insultare il Tricolore o calpestarlo - come fecero i drusi nelle piazze dell'Istria, di Gorizia e di Trieste - pagando soltanto una multa.

E poi dicono che esageriamo quando ci chiediamo «se questa è una Nazione» (si veda l'editoriale su "Difesa Adriatica" del maggio 2005).

fatti e commenti

**NESSUN NEGAZIONISMO!
MA NON ESISTE ALCUN RAPPORTO CAUSALE
E NESSUNA PARIFICAZIONE
POSSIBILE FRA L'OCCUPAZIONE ITALIANA
IN JUGOSLAVIA E LA PULIZIA ETNICA
DELLE FOIBE DEL 1943-1947**

Il comunicato stampa diramato dal Presidente nazionale ANVGD Lucio Toth a seguito della puntata di lunedì 11 luglio scorso della trasmissione di RaiTre «Chi l'ha visto», nel corso della quale sono state rese affermazioni offensive della tragedia della comunità italiana esule dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia

Nel giorno in cui il mondo ricorda la strage serbo-bosniaca di Srebrenica è un insulto agli infoibati, alle loro famiglie e a tutti gli esuli giuliano-dalmati una trasmissione come quella di RAITRE (nella rubrica «Chi l'ha visto» dell'11 luglio 2005) che tenta di giustificare la pulizia etnica subita dagli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia alla fine della seconda guerra mondiale con le rappresaglie attribuite alle truppe italiane durante l'occupazione della Jugoslavia tra il 1941 e il 1943.

Se crimini furono commessi dalle nostre truppe come risposta – sempre da condannare – a

efferati agguati terroristici contro alpini o marinai, seviziati e squartati, essi rientravano purtroppo nella logica perversa delle occupazioni militari, passate e presenti. Le Foibe e i gulag iugoslavi, in cui perirono da 15.000 a 20.000 italiani, anche a dieci anni dalla fine della guerra, rientravano invece in una strategia razzista di espulsione di centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati italiani dalla terra natale ove vivevano da secoli.

Italiani, croati, musulmani, serbi, sloveni o albanesi meritano lo stesso rispetto e la stessa condanna dei crimini commessi contro di loro, senza se e senza ma. Come non ci sono giustificazioni così non ci sono parificazioni.

Giustizia è giustizia e basta!

Il Presidente nazionale
Lucio Toth

Roma, 13 luglio 2005

La Federativa è rinata, ma virtuale

Il costo è modico, 10 euro, ma il valore simbolico e affettivo per i nostalgici della ex Jugoslavia è senza prezzo. Andata in frantumi tra guerre patriottiche e stragi tribali senza fine, grazie a Internet la Federativa rinasce in rete e nei cuori come «Repubblica di Titoslavia», alla quale si può aderire versando quel modesto tributo: in cambio se ne riceve il passaporto (virtuale) e, con qualche euro in più, la bandiera, le t-shirt, l'inno di Tito.

L'iniziativa commovente – che data 25 maggio 2005 – è di un signore serbo, Jezdimir Milosevic (nessuna parentela con l'ex presidente di Belgrado), che ha ottenuto il consenso della nipote di Tito, Svetlana, secondo la quale «rispetto al fascismo serbo e a quello croato, la creazione della Titoslavia rappresenta un atto di resistenza». Per fare le cose per bene, la Repubblica si è dotata anche di una costituzione in 10 articoli, il nono dei quali recita «La capitale della Repubblica di Titoslavia è nei cuori di ciascun suo cittadino», per l'appunto.

A proposito dei gadgets, tuttavia, insorge un piccolo problema. Il sito www.titoslavija.com informa che, causa tasse postali altissime e complicati sistemi di recapito, bandiera e t-shirt sono disponibili soltanto per la Bosnia-Erzegovina, dove gli appassionati possono andare a ritirarli. Un viaggio che vale la pena, se si considerano le parole del suo creatore, Milosevic: «vogliamo raccogliere gente di tutto il mondo che condivide gli ideali di Tito, soprattutto la coabitazione pacifica». Quando anche la conoscenza della storia è virtuale.

p.c.h.

**La donna in Istria e in Dalmazia
nelle immagini e nelle storie
in ottobre a Roma
una mostra realizzata dall'ANVGD**

Si aprirà a Roma, il prossimo 5 ottobre 2005, presso la Biblioteca Nazionale Centrale (Viale Castro Pretorio 105) la mostra *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie* e resterà aperta sino al 5 novembre 2005. Ideata e curata da Giusy Criscione, e realizzata dall'ANVGD in collaborazione con la stessa Biblioteca Nazionale e con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'esposizione sarà articolata in diverse sezioni a carattere documentario, testuale e fotografico che spazieranno dalla fine del Cinquecento all'esodo dopo la Seconda guerra mondiale. L'intento è quello di far conoscere ad un pubblico più vasto la cultura, le tradizioni e la letteratura di queste regioni attraverso gli occhi e la sensibilità femminile che bene esaltano gli elementi peculiari della cultura istriana e dalmata.

Archiviata l'indagine su Pregelj, il «boia di Gorizia»

Era accusato dell'eccidio di circa 800 italiani.

La sorprendente motivazione della richiesta di archiviazione

Non sussistono elementi per rinviare a giudizio l'ex commissario politico jugoslavo Franc Pregelj, oggi ottantaseienne cittadino sloveno, con l'accusa dell'omicidio di 837 cittadini e militari italiani scomparsi a Gorizia fra il 14 maggio e il 15 giugno 1945. Questo il pronunciamento del gup di Bologna Pasquale Sibilgia, che ha così accolto la richiesta del pm Massimiliano Serpi di archiviazione dell'inchiesta.

L'indagine iniziò nel 1997 per iniziativa della Procura militare di Padova che raccolse 12 contenitori di atti sulle vittime, nei quali la Procura emiliana non ha reperito elementi utili a provare la responsabilità di Pregelj, detto a quel tempo comandante «Boro». Dalla Procura militare una eccezione della difesa, accolta dalla Procura generale della Cassazione, aveva successivamente trasferito il fascicolo alla giustizia ordinaria.

Prima a Gorizia, ma visto che

una delle vittime era padre di un magistrato che esercita in quella città, gli atti vennero trasmessi a Bologna (foro competente ad indagare nei casi in cui sono coinvolti magistrati del Friuli Venezia Giulia).

Il 16 maggio scorso, il procedimento penale avviato contro l'ultraottantenne sloveno Franc Pregelj è così giunto al capolinea con l'archiviazione. Lo ha comunicato l'avvocato di Pregelj, Rino Battocletti, sottolineando come il tribunale felsineo abbia riconosciuto la piena estraneità del suo assistito alle accuse di aver ordinato la morte di circa 800 cittadini italiani nel periodo di terrore instaurato dai titini a Gorizia nella primavera del 1945.

Sorprendente la motivazione della richiesta di archiviazione del pm, nella quale si legge tra l'altro: «Il semplice prelievamento di italiani in quel contesto era di per sé spiegabile dal punto di vista militare/funzionario del nascente stato jugoslavo, nel vuoto

di potere di allora che quindi determinava in capo alle forze di occupazione jugoslave il compito di fare operazioni di polizia per la ricerca di criminali di guerra o comunque per mettere in condizioni di non nuocere, arrestandoli, quegli italiani che avevano collaborato con i nazisti o che potevano costituire un pericolo per la politica di annessione jugoslava».

Le formazioni partigiane di Tito avrebbero dunque avuto, per autoinvestitura e, sembra dire questa motivazione, con piena legittimità, compiti di polizia (e di pulizia etnica) e di indagine (cioè di immediata eliminazione) su chiunque potesse essere per qualsivoglia motivo sospettato, naturalmente a priori in quanto italiano, a maggior ragione se contrario al disegno annessionistico jugoslavo, ben prima che qualunque trattato di pace definisse l'assetto statale della regione.

p.c.h.

Conosce bene la lingua italiana

Bocciata la candidata alla direzione dell'unità amministrativa di Capodistria

Capodistria. La buona conoscenza dimostrata della lingua italiana è pregiudizievole per l'ufficio di direttore dell'unità amministrativa statale del capoluogo costiero. L'incredibile è occorso alla capodistriana Ljiljana Kozlovic Korenika, non confermata nell'incarico dal ministro della Pubblica amministrazione, Virant: motivo, le regole del concorso vinto dalla stessa Kozlovic Korenika. La padronanza della lingua italiana, secondo il ministero, è condizione «troppo rigida e discriminatoria». Sarebbe stata sufficiente, si è appreso dalla stampa slovena, una conoscenza dell'italiano meno puntuale. Se le regole fossero diverse – questa la tesi del ministero – si potrebbero avere più candidati e aumentare la possibilità di scelta.

La notizia ha suscitato sorpresa e preoccupazione negli ambienti capodistriani.

L'ex sindaco di Capodistria e deputato dei socialdemocratici, Aurelio Juri, ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro Virant. Insistere in questo orientamento, secondo lo stesso Juri, si-



Capodistria, la Piazza in una fotografia d'inizio Novecento

gnificherebbe violare i diritti acquisiti e garantiti alla comunità nazionale italiana.

«In questo territorio vige il bilinguismo, quindi la conoscenza della lingua italiana non può assolutamente essere considerata un criterio discriminatorio». Lo hanno ribadito sia il presidente del-

l'Unione Italiana, Tremul, sia il deputato del Parlamento sloveno, Roberto Battelli. «Una posizione da stigmatizzare», ha detto Tremul rilevando come la conoscenza della lingua italiana debba considerarsi un criterio fondamentale per la scelta di responsabili amministrativi.

cultura e libri

Il Convegno promosso a Trieste
dal CDM in collaborazione con la rivista "La Battana"

L'Esodo come letteratura



Pubblichiamo una sintesi della cronaca del convegno Scrittura sopra i confini, promosso nei giorni 10 e 11 giugno scorsi dal Centro di Documentazione Multimediale di Trieste secondo il programma pubblicato sul numero di giugno di "Difesa Adriatica". La cronaca completa è consultabile sul sito:

www.arcipelagoadriatico.it

Trieste. Attraverso le relazioni di numerosi e prestigiosi relatori, presentati durante la prima giornata di studi dal Presidente del Comitato scientifico del CDM, prof. Giuseppe Parlato, l'analisi letteraria è stata messa in grado di percorrere tutte le tappe di un tipo di umana esperienza, a volte distanziandosi e a volte avvicinandosi alla vita vera di famosi scrittori, drammaturghi, poeti ed artisti.

Il convegno è iniziato con il saluto di Massimo Greco, Vicepresidente della Provincia di Trieste e di Renzo Codarin, Presidente del CDM. Ambedue hanno voluto soffermarsi sull'impegno ed i successi raggiunti dal Centro Multimediale che sta portando a Trieste nomi prestigiosi del mondo della cultura e del pianeta dell'informazione, per allargare la conoscenza, ma anche la consapevolezza, delle tematiche che caratterizzano e qualificano la realtà storica e sociale dell'Adriatico Orientale.

Sentito l'intervento di Silvio Forza, direttore dell'Edit di Fiume, che ha ribadito la volontà di dare voce, con progetti editoriali, agli autori dell'esodo, in collaborazione con il CDM. Il prof. Giuseppe Parlato ha voluto ricordare alcune riflessioni del prof. Elvio Guagnini, curatore dei due volumi della "Battana" sulla letteratura dell'Esodo pubblicati nel 1990. In quei volumi si stabilì soprattutto la natura di un fulcro concettuale da cui poteva diramarsi un

tipo di letteratura di confine, complessa e riconoscibile nelle sue fattezze.

Ezio Giuricin e Maurizio Tremul, direttore e redattore dei due numeri della rivista trimestrale dell'Edit del 1990, tentarono di sistematizzare le varie angolature d'analisi su temi scomodi come la precarietà dello sradicamento, la necessità di una memoria fedele da donare alle generazioni future e il bisogno di creare un ponte tra esuli e rimasti attraverso varie forme letterarie e culturali condivise.

In molti casi, l'espressione linguistica e personale del ricordo, a volte lesivo, a volte estetizzante o rabbioso, spesso diaristico, hanno condotto intuitivamente al sentire femminile, viscerale, legato ad istanze semplici e profonde.

Come hanno messo in luce Maria Carminati, Simona Costa, Cristina Benussi e Anna Maria Mori, relatrici del convegno, ai fondamentali Tomizza, Bettizza, Ramous, Grohovac è d'obbligo aggiungere commenti e riflessioni non solo di scrittrici come Marisa Madieri o Nelida Milani, ma anche riportando frammenti letterari di personaggi

femminili, che nella storia e nella carta stampata, hanno contribuito ad ignorare le distanze tra uomini e donne, cercando di andare oltre la politica, la storia, il trauma e la solitudine.

Proprio per quest'ultimo motivo, tutti gli atti del convegno, nonché delle attività successive ad esso, verranno pubblicate su questo sito [www.arcipelagoadriatico.it], dando la possibilità ai giuliano-dalmati sparsi in tutto il mondo di condividere esperienze e radici comuni.

«Qui come dappertutto» sono state le ultime parole a chiudere la due giorni di studi, pronunciate in questo caso da Gianna Mazzieri, docente, che ha trasmesso al pubblico una sorta di biografia della città di Fiume scritta da Ramous, un cittadino del mondo estraneo al campanilismo più obsoleto.

Prima di lei, Donatella Schürzel, critico letterario che vive nel quartiere giuliano-dalmata di Roma, ha invece ricordato ed analizzato le opere di alcuni scrittori dell'Esodo, i quali hanno trattato questo tema proprio passando da quel quartiere della capitale.

Konrad Eisenbichler, nella giornata di venerdì 10, ha esposto invece parte del lavoro letterario di Gianni Grohovac, testimoniando come la cultura d'Oltreoceano abbia resistito persino tra la gente spesso ignorata dai consolati o scambiata per immigrazione croata dagli stessi funzionari delle ambasciate italiane. La letteratura sull'esodo si è in questi casi perpetuata nonostante la forte tendenza all'esogamia degli esuli, oggi perfettamente integrati nel tessuto sociale di molti Paesi del mondo. Talvolta ben integrati che, in molti casi, dopo tre generazioni non posseggono più la facoltà di parlare la lingua delle proprie origini.

Ed è questo un vero e proprio peccato, come ha ricordato nella sua testimonianza Franco Fornasaro, saggista d'origini piranesi, trapiantato a «malincuore» nella friulana Cividale, perché le speranze del futuro sono connesse alla multi-eticità, capace di cicatrizzare la coscienza come di tramandare le ricchezze del passato e dell'esperienza di chi ha vissuto prima di noi.

Come nell'intervento incentrato

su Enzo Bettizza di Anna Storti Abate. Poco prima, Claudio Grisancich, poeta e scrittore triestino, ha contribuito proprio con la lettura di un lungo brano composto da stralci di prosa e di poesia, rievocando le opere di Mario Apollonio, Anita Forlani, e Ligio Zanin e di molti altri autori.

Patrizia C. Hansen, critico letterario, ha invece contestualizzato il filone della letteratura di confine, ricordando come esso sia più prolifico di quanto non venga riconosciuto in Italia dalla critica, la quale si è occupata, a livello locale, quasi solo delle opere di Stuparich o Svevo.

Simonetta Bartolini ha incentrato invece la sua analisi su un altro autore giuliano, il Claudio Magris di *Un altro mare*, dove viene messa in luce soprattutto la visione metaforica e metafisica dell'inquietudine.

Laura Marchig, giornalista, scrittrice e direttrice del *Dramma italiano* di Fiume, ha parlato infine delle sue difficoltà e di quelle del suo gruppo di collaboratori, nel continuare a proporre la cultura italiana nella sua città e oltre i suoi confini. Prima di lei in questa sede anche l'attuale direttore dell'Edit di Fiume aveva sottolineato le problematiche legate alla diffusione letteraria, giornalistica e teatrale prodotte dal lavoro della minoranza italiana in Croazia.

em

www.arcipelagoadriatico.it

In alto a sinistra:
la scrittrice
Anna Maria Mori.
Il suo intervento
al convegno triestino
si è incentrato
sulla indispensabilità
di dare un futuro
alla memoria dell'esodo

Nella foto a destra:
da sinistra, F. Fornasaro,
A.M. Mori, R. Giuricin
Turcinovich, G. Mazzieri
e D. Schürzel. Quest'ultima,
consigliere nazionale ANVGD,
ha trattato il tema
Vivere l'esodo,
scrivere di esodo, a Roma
(foto: CDM, Trieste)



Fiume città della memoria (1868-1945)

Nel volume di Ilona Fried la storia e le personalità della cultura tra i due secoli

È in libreria il volume di Ilona Fried, docente e italianista nell'Università ELTE di Budapest, *Fiume città della memoria (1868-1945)* edito per i tipi di Del Bianco Editore nella prestigiosa collana «Civiltà del Risorgimento» per conto del Libero Comune di Fiume in Esilio, frutto di lunghe ricerche negli archivi e nelle biblioteche pubblici e privati ungheresi, fiumani, triestini e delle comunità esuli in Italia. Uno sguardo alla bibliografia e all'indice è sufficiente per intuire l'entità delle indagini: le fonti e le testimonianze ungheresi e italiane, le vicende storiche e politiche, le biografie delle personalità eminenti, l'architettura e l'urbanistica, le iniziative culturali (le traduzioni, le riviste, i concerti, il teatro), la vita civile e sociale, l'economia e la produzione, convergono in un ritratto 'a tutto tondo' della Fiume tra seconda metà dell'Ottocento e prima metà del Novecento. Il corposo saggio, al quale l'autrice ha lavorato per diversi anni, offre allo studioso e al lettore una considerevole quantità di documenti presentati per sezioni tematiche: dalle corrispondenze degli scrittori e dei docenti magiari alla fine dell'«idillio» fiumano con l'Ungheria nell'epoca dei nascenti nazionalismi, all'impresa di d'Annunzio, all'annessione della città all'Italia, sino alla Seconda guerra mondiale, infine al tragico epilogo dell'esodo. Un ritratto integrale della città quarnerina, studiata in ogni aspetto della sua vita civile, economica e culturale.

Su uno dei prossimi numeri di "Difesa" pubblicheremo del volume un'ampia recensione.

Il Comune di Umago e il suo territorio

È uscito di recente edito da Bruno Fachin, umagheso, con il contributo della Legge 72/2001, un bel libro sul comune di Umago e il territorio circostante. Corredato da foto ed immagini molto suggestive che descrivono il territorio e la vita di Umago nel tempo e da cartoline e belle riproduzioni dei primi del Novecento, il volume mette insieme i contributi di diversi autori per una ricostruzione a tutto tondo della vita dei cittadini di Umago, anche se, talvolta, una maggiore cura redazionale avrebbe giovato al volume.

Il testo prende avvio da un articolo dello storico Bernardo Benussi sullo Statuto del Comune di Umago. Lo Statuto regolava la vita pubblica e economica degli umaghesi e una precisa descrizione fatta dal Benussi sugli usi in essere nel territorio, all'incirca dall'anno Mille in poi, ci informa per esempio di come quando il mare è limpido si possano vedere sul fondo del tratto di mare tra Umago e Sipar delle antiche vestigia romane o come nel 1149 gli umaghesi giurarono «d'essere sempre fedeli al doge».

I contributi di Rino Cigui vanno da uno studio sulla toponomastica storica

dei territori dell'agro intorno ad Umago ad una descrizione delle strutture socio-economiche e demografiche del territorio di Umago fatta dalle autorità della Serenissima nella seconda metà del Settecento, attraverso la quale sappiamo che alla fine del XVIII secolo «la società umaghesa era tipicamente agricola ma al suo interno si stavano lentamente affermando attività quali l'artigianato, la marineria e la pesca, che si affermeranno definitivamente tra Otto e Novecento». Sempre del Cigui è l'articolo sull'immigrazione nel territorio tra il 1600 e il 1800 favorita dalla Repubblica veneta e che probabilmente era dovuta in parte alle incursioni turche nella parte settentrionale della penisola istriana e in parte dalle sempre più frequenti epidemie di peste e malaria, causa principale delle grandi migrazioni del Settecento. Gaetano Pinna offre, da umagheso, un contributo sugli abitanti presenti ad Umago attraverso i censimenti dal 1900 in poi, i cognomi dei capifamiglia e la attuale presenza in tutta Italia e in tutto il mondo di cittadini di Umago a seguito dell'esodo. Chiudono il volume gli articoli di Denis Visintin



Una bella immagine della Contrada dei Pescatori

sulla presenza della scuola italiana nel territorio e sulla storia di Umago attraverso le vicende succedutesi nell'ultimo secolo.

M. P.

Famiglia Umaghesa – Unione degli Istriani, *Il comune di Umago e il suo territorio*, Bruno Fachin Editore, Trieste 2004, pp. 143

La Redazione risponde

Riscatto delle case: l'Agenzia del Demanio all'ANVGD «prevalgano gli interessi dell'intera categoria dei profughi»

La Direzione generale dell'Agenzia risponde alla richiesta della nostra Associazione di diramare una circolare esplicativa della sentenza emanata dal Consiglio di Stato (si veda la prima pagina di "Difesa Adriatica" del mese di maggio 2005), che ha sancito la volontà del legislatore di ricondurre sotto un'unica disciplina gli interessi abitativi dei profughi giuliano-dalmati

A cura dell'Avvocato
Vipsania Andreicich

In seguito alla pubblicazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 1176 del 16 novembre 2004, depositata il 22 marzo 2005, l'ANVGD si è attivata al fine di rendere effettiva l'applicazione dei principi in essa contenuti.

Riassumendo brevemente, la sentenza del Consiglio di Stato sopra citata risolve il contrasto che si era venuto a creare in merito al diritto di acquisto alle condizioni di miglior favore solamente per gli al-

loggi realizzati per i profughi ai sensi dell'art. 18 della Legge 137/52 e non anche per gli alloggi assegnati ai profughi come quota di riserva ai sensi dell'art. 17 della stessa legge. Si afferma infatti, nella predetta sentenza, che le condizioni di miglior favore da applicare per la determinazione del prezzo di cessione si applicano a tutti gli immobili destinati ai profughi. La giustificazione di tale interpretazione è data dal fatto che tutta la normativa relativa alla disciplina degli alloggi destinati ai profughi è permeata da un giudizio di prevalenza degli interessi connessi all'intera categoria dei profughi stessi, indipendentemente dal tipo di assegnazione di cui i singoli siano stati beneficiari per fatti e circostanze del tutto estranee alla loro volontà e disponibilità.

Successivamente al deposito della sentenza la nostra Associazione ha, in primo luogo sollecitato i singoli interessati ad inviare alle autorità competenti la richiesta di applicazione dei principi affermati nella citata sentenza del Consiglio di Stato,

ed in secondo luogo ha agito affinché tali principi venissero adottati direttamente dagli Enti proprietari o gestori degli immobili destinati ai profughi.

A tale scopo è stata inviata una lettera alla Direzione Generale dell'Agenzia del Demanio prospettando l'opportunità dell'emanazione di una Circolare al fine di porre termine alle incertezze che si riscontrano nell'esecuzione delle leggi dello Stato e che danneggiano gravemente i cittadini che ne sono destinatari.

La Direzione Generale dell'Agenzia del Demanio ha dato positivo riscontro alla richiesta della nostra Associazione assicurando che curerà «la diffusione agli Uffici della recente sentenza n. 1176 emanata dal Consiglio di Stato in data 16 novembre 2004 (depositata il 23.3.2005), che, come noto, ha sancito la volontà del legislatore statale di ricondurre sotto un'unica disciplina i medesimi interessi abitativi dei Profughi Giuliano-Dalmati imponendo un criterio di prevalenza degli interessi comuni all'intera categoria indipendente-

mente dal tipo di assegnazione di cui i singoli siano stati beneficiari per fatti e circostanze estranei alla loro disponibilità. [...] sarà premura della scrivente garantire la puntuale applicazione della normativa in materia alla luce dei criteri operativi enucleati dal Consiglio di Stato».

A differenza di quanto accaduto con l'Agenzia del Demanio, nessun riscontro è ancora pervenuto alle richieste presentate dai profughi singolarmente per ottenere l'acquisto degli immobili al prezzo di miglior favore previsto dall'art. 1, comma 24 della legge 560/93 ovvero per la restituzione di quanto indebitamente pagato per l'acquisto di immobili destinati ai profughi senza tener conto dell'agevolazione di cui sopra.

Assicuriamo comunque i nostri lettori che l'Associazione continuerà a lavorare al fine di far applicare correttamente la normativa vigente in materia di alloggi destinati ai profughi in conformità a quanto statuito anche dalla recente sentenza del Consiglio di Stato più volte citata.

COMUNICATO STAMPA

L'ANVGD non chiede percentuali per i beni abbandonati

In riferimento a illazioni che vengono raccolte, in particolare nella zona di Trieste, e secondo le quali la nostra Associazione intascherebbe percentuali sulle pratiche degli indennizzati dei beni abbandonati per favorirne la liquidazione scavalcando il normale iter presso il Ministero dell'Economia, que-

sta Segreteria Nazionale smentisce categoricamente quanto fantasiosamente riportato da ignoti, ricordando che l'ANVGD da sempre lavora **gratuitamente** sia per i suoi soci che per tutti gli Esuli, fornendo continua e disinteressata assistenza.

Appare del tutto fuorviante, inoltre, pensare che il normale

iter delle pratiche presso il Ministero possa essere modificato con appositi versamenti a chicchessia.

Questa Segreteria Nazionale non è a conoscenza di chi possa aver interesse a denigrare il puntiglioso lavoro svolto dall'ANVGD e si riserva di utilizzare le vie legali (querela)

per difendere l'onorabilità e il fedele lavoro dei volontari e dei dipendenti che in 37 Comuni provinciali e una Sede nazionale quotidianamente affrontano enormi difficoltà per restare accanto alle mille necessità degli Esuli.

Questa Segreteria Nazionale infine invita, chiunque ne sia a conoscenza, a segnalare ulteriori episodi di "vandalismo morale" affinché l'Associazione possa prendere le opportune contromisure nelle sedi più appropriate.

1° luglio 2005

Oliviero Zoia
Segretario Nazionale

Beni abbandonati, le sedute della Commissione interministeriale

Pubblichiamo gli elenchi delle posizioni discusse nel corso delle sedute del 27 giugno 2005 della Commissione interministeriale insediata presso il Ministero dell'Economia ai sensi della Legge n. 98/94 per la liquidazione degli indennizzati dei «beni abbandonati» (Legge 135/85) dai cittadini italiani nei territori ceduti all'ex Jugoslavia e nella Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste.

Seduta del 27 giugno 2005

Pos. n. 5348/TC
Giovannini Angelo e Giovanni (eredi)
concessa integrazione ex lege 135/85 per fabbricati e terreni

Pos. n. 4266/TC
Gospodnetich Giacomo (eredi)
istruttoria da definire per l'avviamento commerciale di azienda agricola

Pos. n. 3515/ZB
Scrigner Giovanni (eredi)
istruttoria per beni in Umago

Pos. 1913-1914-6191/ZB
De Pase Laura e Arsenio
istruttoria per beni in Isola

Pos. n. 99/5852/ZB
Decolle Zita
concessa liquidazione ex lege 135/85 per beni a Buie

Pos. n. 667/ZB
Piccoli Emilio ed altri
concessa liquidazione ex lege 135/85

Pos. n. 2502/ZB
Gladi Bartolo
concessa liquidazione due quote parti ex lege 135/85 (beni in Buie)

Pos. n. 419/ZB
Maraspin Francesco
concessa liquidazione ex lege 135/85 (beni in Pirano)

Pos. n. 8505/ZB
Fonda Agnese
concessa liquidazione ex lege 135/85 (beni in Pirano)

Pos. n. 3045/TC
Raimondi-Cominesi
concessa liquidazione ex lege 135/85 (beni in Fiume)

Pos. n. 9814/ZB
Valentic Miranda
concessa liquidazione ex lege 135/85

Pos. n. 157/TC
Società Fiumana di Navigazione
concessa liquidazione ex lege 135/85 per i beni in Fiume e per crediti

Pos. n. 1219/TC
Poschich Maria (eredi)
concessa liquidazione ex lege 135/85

A lettori e collaboratori

La Redazione ricorda che manoscritti, dattiloscritti, fotografie e video inviati a "Difesa Adriatica" non si restituiscono. Raccomandiamo pertanto di non inviarci originali unici.

La stessa Redazione si riserva, come di sua competenza, di valutare opportunità e tempi di pubblicazione dei contributi pervenuti.

Il Premio "Sirmione Catullo" a Enzo Bettiza

SIRMIONE (BRESCIA).

Il Premio "Sirmione Catullo" per il Giornalismo, giunto alla sua ventiquattresima edizione, è stato assegnato a Enzo Bettiza, giornalista e scrittore nella splendida cornice di Sirmione. La Giuria (composta da Bruno Vespa, Antonio Caprarica, Fabrizio Del Noce, Carmen Lasorella, Corradino Mineo,

Mario Pasi e Carlo Rossella) e la Giuria popolare dei cento cittadini sirmionesi hanno conferito a personaggi di spicco della politica, della cultura e dello spettacolo il premio, suddiviso in diverse categorie. Altri premiati l'ex presidente Francesco Cossiga, Maurizio Costanzo, Monica Leofreddi e Monica Maggioni.

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia C. Hansen

Editrice:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900
Fax 06.5816852

Abbonamenti:

Annuo 20 euro
Socio Sostenitore 35 euro
Solidarietà a piacere
Esteri 35 euro

(non assegni stranieri)
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro
C/c postale n° 32888000
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:
CATERINI EDITORE (Roma)
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione
Tel. 06.58332424
E-mail: caterineditore@fastwebnet.it

Stampa:
Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 1° agosto 2005

continua dalla prima pagina

La mostra *Histria* dei capolavori ritrovati inaugurata a Trieste

«Opere riscoperte per il bene della società e in nome dell'Europa»

enfasi Sgarbi durante la cerimonia d'inaugurazione, sottolineando come il recupero di queste opere dell'arte veneta sia uno dei pochi successi dello Stato italiano, inteso nella forma più allargata e comprensiva di tutti i suoi livelli, testimoniato dai sinergici sforzi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, dalla Soprintendenza per i beni Architettonici ed il Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, tutti rappresentati a Trieste, dalle rispettive massime autorità, primo fra tutti il ministro Rocco Buttiglione.

È quest'ultimo, nel corso dell'inaugurazione della mostra, ad affrontare lo spinoso tema del legame tra le opere istriane e la sua comunità. «L'opera d'arte appartiene non solo all'artista che l'ha creata, ma anche al suo committente, e spesso, come in questo caso, alla Comunità che ha trovato valore e forza anche nella sua fruizione. [...] Per i componenti di quella comunità quell'opera assume un valore che non potrà appartenere a nessun altro, al di là della sua intrinseca bellezza».

Amare poi sono state le sue considerazioni sui perché della lunga «prigionia»: «queste opere non sono rimaste solamente nascoste, ma rimosse dalla coscienza di una nazione incapace di confrontarsi con il dolore della perdita di parte della sua terra. Ma solo riportando alla luce si possono affrontare i dolori, valutare ciò che è accaduto, perdonare e chiedere perdono».

Sgarbi ha anticipato le polemiche su paventate restituzioni: «innanzi tutto è stata accertata fin dall'inizio la titolarità del possesso da parte dello

Stato italiano, che nel 1940 emanò una legge che era di salvaguardia, non certo di sottrazione (alcune delle opere inizialmente messe in salvo, furono poi richieste dai proprietari e ad essi restituite)». «In un'ottica europea e comunitaria, prosegue, dovrebbero venirci meno le questioni di appartenenza, se non in una più generica ottica di ricollocare ogni opera d'arte nella sua posizione originaria».

Ma, aggiunge, se da un lato si dovrebbe prima discutere sulla effettiva sensatezza di annullare i percorsi che la Storia ha impresso alle cose come alle persone, tale rivoluzione e atto d'imperio dovrebbe valere da un lato anche all'interno di una stessa nazione, dall'altro avere un respiro di portata europea e nel quadro di disposizioni uniche e univoche a livello comunitario. Se una tale evoluzione della politica dell'arte non è da escludersi in futuro, da più parti è intanto stata espressa la speranza che Trieste funga anche con questa mostra da ponte, quale sempre è stata, tra la Venezia Giulia e l'Istria.

«Sono tutte opere di carattere religioso» conclude il ministro Buttiglione: «questa mostra è essa stessa un'ulteriore dimostrazione delle comuni radici cristiane dell'Europa», che non solo non vanno dimenticate, ma a cui bisogna attingere per un futuro di pacifica convivenza.

A prendere la parola, alla cerimonia d'inaugurazione e prima della visita della mostra, sono stati i rappresentanti degli enti promotori ed organizzatori: Ugo Soragni, Lucio Toth, Giuseppe Franca, Maria Masau Dan, i curatori del catalogo, Francesca Castellani e Paolo Casadio, e gli altri esponenti delle istituzioni, dal Sindaco Roberto Dipiazza, all'Assessore regionale Roberto Antonaz, al parlamentare Roberto Menia.

È stato l'on. Vittorio Sgarbi a fare da guida d'eccezione della mostra per le autorità, soffermandosi di fronte alle splendide tele, manifestando il suo totale coinvolgimento in un avvenimento che gli fa «rimpiangere» la sua funzione ministeriale.

Non è mancato il dialogo con il pubblico - che ha letteralmente gremito il Revoltella la serata dell'inaugurazione testimoniando l'eccezionalità e l'interesse per l'avvenimento - e con le autorità, sia ecclesiastiche, notata la presenza del vescovo di Trieste, Mons. Eugenio Ravignani, che governative quali il Prefetto di Trieste Anna Maria Sorge Ludovici, che rappresentanti del Parlamento italiano, della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia e del Comune di Trieste.

Ma è stata soprattutto la serata degli 'istriani' che hanno assaporato insieme, partecipando numerosi e commossi, un momento di riconoscimento ampio, condiviso, forte della cultura delle genti di un territorio al quale appartengono 'a pelle', indipendentemente da dove la storia li abbia condotti, qualunque sia stata la loro scelta, dovunque li abbia portati il destino. Nella realtà della terra dei padri, queste opere rappresentano l'orgoglio delle radici da tramandare con serenità al prossimo.

Alla mostra, il cui allestimento è stato curato dagli architetti Marino Sain e Maria Chiara Cadore, vengono esposte sedici opere pittoriche, quattro opere scultoree in bronzo e una scultura lignea, che tornano ad essere ammirate dal grande pubblico dopo essere state affidate a partire dal 2002 alle mani di restauratori di nota fama: si è trattato di un intervento delicato, difficile e spesso massivo; in un caso ha addirittura permesso di riattribuire la paternità di un'opera, l'Annunciazione, da Palma il Giovane a Matteo Pun-



Giambattista Tiepolo (Venezia 1696-Madrid 1770), *Madonna della cintola e santi Michele Arcangelo, Nicola da Tolentino, Agostino e Monica, 1730 ca.*

zone, una volta recuperata la cromia e l'originale pennellata.

Il restauro assume un'importanza centrale in questa mostra, tanto che accanto alle didascalie sono presenti dettagliate schede che ne illustrano i fondamentali passaggi di carattere comparativo in un'alternarsi di 'prima' e 'dopo' che stupisce quanto la mostra stessa.

La soddisfazione per i risultati raggiunti è tangibile, insieme all'emozio-

ne di riscoprire le bellissime cromie dei grandi maestri veneti, partendo dal prezioso polittico a fondo oro di Paolo Veneziano fino alla splendida *Madonna con bambino e due angeli musicisti* di Alvise Vivarini, per passare a Vittore e Benedetto Carpaccio ed arrivare alla *Madonna della cintola* di Giambattista Tiepolo.

A. Ivan Sergovic

www.arcipelagoadriatico.it

Pubblichiamo la cronaca della conferenza stampa di bilancio e dell'inaugurazione, a Dignano, della mostra sui manufatti tipici dell'Istria e dell'intera area adriatica e mediterranea rurali. Le cronache sono consultabili integralmente sul sito del CDM www.arcipelagoadriatico.it.

«Una pietra sopra una storia che non si può cancellare». Questa breve frase riassuntiva conferma il fine di un'iniziativa presentata il 7 luglio scorso, a Trieste, in una conferenza stampa tenutasi nella sede del CDM per illustrare i risultati e le progressioni della mostra *Pietra d'Istria. Architetture e territorio. Un censimento per la memoria storica della cultura materiale. Le Casite* che, dopo il successo avuto a Trieste, è stata allestita a Dignano d'Istria nella neorestoreta sede della Comunità degli Italiani.

A prendere la parola sono stati il presidente del CDM e vicepresidente nazionale dell'ANVGD, Renzo Codarin, il curatore della mostra, prof. Luciano Lago (nella foto con la storica R. Scopas Sommer), il presidente del consiglio comunale di Dignano d'Istria, Corrado Ghirardo, lo storico dell'arte della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, dott.ssa Rossella Scopas Sommer e la scrittrice e appassionata studiosa della realtà istriane nonché rappresentante della Comunità Italiana di Dignano,

«Una pietra sopra una storia che non si può cancellare» approda a Dignano da Trieste la mostra sulle casite

Anita Forlani. L'incontro si è aperto con l'intervento di Renzo Codarin, che ha illustrato l'importanza simbolica e fattiva della tappa fondamentale nell'esportazione della mostra, che si ferma a Dignano d'Istria. «La cultura materiale del passato - ha ribadito Codarin - potrà quindi proporre la conoscenza del territorio attraverso delle verità storiche non opinabili ed associarsi, allo stesso tempo, con le esigenze turistiche odierne, sempre più legate alla riscoperta delle peculiarità popolari e storiche, anche se contemporaneamente fruibili attraverso l'informatizzazione telematica».

In luogo del soprintendente arch. Giuseppe Franca, ad intervenire è stata Rossella Scopas, la quale ha fornito un resoconto dettagliato sui lunghi lavori di studio e preparazione culminati poi nell'allestimento della mostra a Palazzo Gopcevic di Trieste. È stata espressa soddisfa-

zione per l'alto numero di visitatori rilevato in un così breve per l'esposizione delle opere (dal 2 giugno al 3 luglio). Luciano Lago ha ricordato che, di 276 mulini catalogati nel passato, ne rimangono in piedi soltanto 2. Questo giustifica le preoccupazioni e gli sforzi dell'équipe di studiosi che da un lato si sono occupati di fornire una ricostruzione unitaria dei reperti e dall'altro attualmente si ingegnano per creare un interesse turistico, e quindi anche economico, attraverso una rete

di istituzioni quali le Regioni, le Province e i Comuni dell'Adriatico e dintorni.

Proprio in rappresentanza del Consiglio comunale di Dignano, alla conferenza stampa del 7 luglio ha partecipato il presidente di questa istituzione istriana, Corrado Ghirardo, il quale ha accolto con grande piacere la possibilità di ospitare una mostra che rappresenta «l'essenza della nostra cultura». A concludere gli interventi è stata Anita Forlani, da molti anni attiva nella

ricerca e nel coinvolgimento di vari gruppi di studio operanti nella sua Dignano, la quale ha detto della possibilità di includere, a seguito delle precedenti ricerche, nuovi dati antropologici ricavati dall'esperienza della storia popolare fino a qui raccolta, facendo quindi presupporre che la strada che conduce anche alla richiesta e all'utilizzo di fondi e di potenzialità internazionali (e dal-



em
www.arcipelagoadriatico.it

dai comitati

COMITATO DI ANCONA

Elette le cariche della nuova rappresentanza ANVGD nelle Marche

Nel corso di un'affollata assise, il 14 maggio ad Ancona la comunità degli esuli si è incontrata per costituire il nuovo Comitato provinciale del capoluogo marchigiano. Il risultato è il frutto di un lungo lavoro di unione dei singoli esuli sparsi nella città e nella provincia e che col Giorno del Ricordo hanno ritrovato una nuova occasione di incontro e di visibilità, anche grazie all'Ades. Ecco gli eletti che si sono presi la responsabilità di rappresentare l'intera comunità dorica: presidente Giulio Viezzoli (Pirano), vicepresidente Franco Rismondo (Zara), delegato all'amministrazione Riccardo Adrario Amato (Laurana), segretaria Laura Borgognoni (Pola), consiglieri Giuliano Piccini (Lussino), Giovanni Scala (Rovigno), Italo Carloni (Zara), Carlo Roberto Carloni (Zara) e Giuseppe Ritschl (Fiume).

Ai partecipanti e ai neo eletti gli auguri di buon lavoro ed il ringraziamento per l'impegno assunto.

COMITATO DI GENOVA

Gli esuli giuliano-dalmati residenti nel capoluogo ligure e gli alpini si sono 'gemellati' su iniziativa del Comitato genovese. «Molte sono state in passato le occasioni - spiega Fulvio Mohoratz, presidente del Comitato Anvgd e alpino - in cui i profughi da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia e gli alpini si sono trovati vicini durante manifestazioni civili e religiose comuni». «Ci lega l'amor patrio - prosegue Mohoratz nell'illustrare l'iniziativa - scevro, però da pericolose e farneticanti esaltazioni revansciste». «Noi non ci sentiamo superiori a nessuno - aggiunge Mohoratz - ma per questo desideriamo dare testimonianza di ciò che siamo e di ciò che abbiamo fatto per la nostra nazione. Teniamo tantissimo alla nostra identità, alle nostre tradizioni, ai nostri canti, ai nostri costumi e ai nostri simboli». «Siamo più pacifisti di quelli che scendono in piazza a dimostrare perché noi aborriamo la guerra, una terribile esperienza che abbiamo sperimentato sulla nostra pelle e nella quale abbiamo perso tantissime persone care».

La cerimonia di gemellaggio si è svolta il 4 giugno scorso, mentre il giorno successivo le delegazioni di esuli e di alpini si sono recate al cimitero genovese di Staglieno per un omaggio al cippo in memoria dei defunti giuliani e dalmati.

COMITATO DI LATINA

Il 15 giugno scorso il Comitato pontino ha celebrato nello stesso giorno tutti i Santi patroni delle città di origine. La commemorazione ha avuto inizio con il raduno dei partecipanti nei pressi della Chiesa dell'Immacolata nel quartiere Villaggio Trieste. Prima della celebrazione eucaristica, si è proceduto alla positura del labaro, portato dall'alfiere con scorta lungo la navata centrale, a fianco dell'altare. È iniziata la cerimonia officiata dal parroco Padre Ezio Casella o.f.m.,

nel corso della quale ha preso la parola per una allocuzione il vicepresidente del Comitato Alberto Musco, che ha voluto ricordare il Papa Giovanni Paolo II e la figura di Padre Flaminio Rocchi. È seguita la recita della la preghiera dell'esule.

Erano presenti il sindaco di Latina, on. Vincenzo Zaccheo, l'avv. Cesare Bruni consigliere comunale (grande artefice e sostenitore della Giorno del Ricordo a Latina), l'isp.re Annibale Mansillo della Camera di Commercio, impegnato nel 'censimento' degli esuli residenti nelle città di Formia, Gaeta e Fondi.

A conclusione della cerimonia religiosa si è proceduto al rinnovo delle cariche in seno all'Esecutivo Provinciale per il triennio 2005-2007.

COMITATO DI COMO

Nel corso dell'Assemblea ordinaria del 26 marzo 2005 sono state ripresentate le dimissioni irrevocabili (già respinte precedentemente) da presidente del Comitato di Como del rag. Claudio Clavini da Zara, motivate da gravi motivi familiari. Il Consiglio Provinciale con rammarico ha preso atto della decisione, essendo il rag. Clavini benemerito del Comitato per averlo rifondato e diretto per oltre 20 anni ed ha nominato all'unanimità il vicepresidente sig. Luigi Perini da Capodistria nuovo presidente sino alla scadenza ordinaria del mandato previsto per 2006.

A riprova dell'affetto, stima e ringraziamento per l'operato svolto il Consiglio ha deciso di nominare presidenti onorari il rag. Claudio Clavini e la sig.ra Gina Silli Glavich.

La composizione del nuovo Consiglio è pertanto la seguente:

- Lucilla Farina Grohovaz, Gina Silli Glavich, Claudio Clarini, *presidenti onorari*;
- Luigi Perini, *presidente*;
- Elena Dominioni Chiavelli, *segretaria*;
- Lucilla Farina Grohovaz, *amministrazione*;
- Lurkovich Rinaldo, *delegato alla comunicazione*;
- Mario Marcuzzi, *delegato alle manifestazioni*;
- Giovanni Del Ben, Gina Glavich Silli, Piero Meola, Graziella Vita Rimbaldo, Giorgio Vitelli (Lugano, Svizzera), Biagio Malle (Chiasso, Svizzera), *consiglieri*;
- avv. Gino Fagiani, Biagio Malle, *revisori dei conti*.

Il Comitato comasco si è reso peraltro promotore dell'intitolazione di un sito pubblico alla memoria di don Angelo Tarticchio, barbaramente ucciso dai partigiani di Tito.

Nel corso dell'incontro con il Vescovo Mons. Alessandro Maggolini volto ad illustrare le motivazioni di intitolare un luogo pubblico a don Tarticchio, il neo-presidente del Comitato, Luigi Perini, ha testimoniato tra l'altro:

«È con gratitudine che siamo qui, Genti istriane, fiumane e dalmate, per poterLe esprimere e rinnovare i nostri sentimenti di devozione e assoluta fedeltà alla Chiesa Cattolica Latina che si protrae ormai ininterrottamente da oltre 1000 anni, quando i nostri Padri, specialmente i dalmati di Oszero e Veglia, difesero strenuamente la loro fedeltà all'ordo latino incardinandosi nella metropoli di Zara suffraganea del Patriarca di Grado e Aquileia, da cui dipendeva anche Como, quando nell'anno Mille il clero slavo proveniente dalla Moravia, ormai evangelizzata dai Santi Cirillo e Metodio, premevano per l'introduzione dell'ordo slavo-glagolitico; questo avvenne nell'anno 1006 e fu una scelta plebiscitaria di clero e popolo.

Abbiamo prima difeso la nostra ininterrotta tradizione latina, successivamente quella italiana, innestandole entrambe nella fede cattolica che i nostri Padri ci hanno tramandato.

Da oltre 58 anni, da quando siamo arrivati sulle rive del Lario raminghi, aspettavamo questo momento per esprimere la nostra fedeltà alla Fede tramandataci dai nostri Padri; ricordo che in Duomo a Capodistria, nel giugno del 1954 prima di partire, per abbiamo cantato il *Christus vincit* con le lacrime agli occhi e giunti a Trieste il nostro inno è stato il *Va' pensiero* del Nabucco.

Abbiamo voluto onorare nella figura di don Angelo Tarticchio, torturato e infoibato, l'emblema delle tragedie inflitte dai totalitarismi del secolo XX: il fascismo del quale solamente noi istriani, fiumani e dalmati abbiamo pagato gli errori. Il comunismo ateo e marxista, per sfuggire dal quale le nostre Genti sono fuggite per cercare la libertà. Il nazionalismo slavo che finalmente ha regolato i conti con le Genti veneto-giuliane, sradicandoci con il terrore dalle nostre terre avite, togliendoci non solo i nostri beni ma anche il futuro.

Don Angelo Tarticchio incarna

nella sua persona - con Lui furono infoibati altri sei suoi familiari - tutti i delitti di questi totalitarismi; ha pagato con la propria vita la sua fede di cristiano e sacerdote e la sua identità di italiano».

La Giunta Comunale di Como nella seduta del 20 aprile scorso ha deliberato all'unanimità di intitolare un'area pubblica a don Tarticchio. Si legge tra l'altro nella delibera: «[omissis] Vista la proposta formulata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato di Como al Settore Pace e Gemellaggi e la valutazione preventiva favorevole della Giunta Comunale in data 15 dicembre u.s. di intitolare l'area di circolazione compresa la Via Mascherpa e la Via Canturina; [omissis]

Ad unanimità di voti espressi nei modi di legge: delibera

1. di attribuire all'area di circolazione suddetta la denominazione:

Don Angelo Tarticchio
Martire Istriano delle Foibe
Villa di Rovigno 1943

[omissis] 5. di dichiarare, con separata votazione assunta ad unanimità di voti, la presente deliberazione immediatamente eseguibile [omissis].

COMITATO DI PADOVA

Il piacere di rivedere le terre di origine è così grande che ogni anno il Comitato patavino lo rinnova con sempre più intensa partecipazione, variando il più possibile gli itinerari per accontentare tutti. Breve, ma di grande soddisfazione è stata la gita a Laurana e dintorni dal 27 al 29 maggio scorsi. Occasione non solo di riscoperta delle nostre terre, ma anche di incontro gioioso tra amici, di piacevoli riunioni conviviali, come il pranzo, all'andata, a Stridone, al ritorno nel ristorante di Mario Fabris, a Fontane.

Non sono mancati momenti di grande commozione e di profonda spiritualità, come quello a Cava Cise, il pomeriggio di venerdì 27, quando abbiamo fatto sosta per rendere omaggio alle memoria dei venti giovani barbaramente uccisi dai titini, le cui spoglie sono idealmente indicate da una lapide che porta i loro nomi e cognomi, le date di nascita e di morte; di lato alla stele ogni signora del gruppo ha deposto una rosa rossa in segno di commossa partecipazione.

La gita in barca alle isole di Veglia e di Cherso, sabato 28 maggio, complice la bellissima giornata, ci ha permesso di gustare a pieno il mare dalle mille sfumature, il cielo terso e azzurro, la brezza piacevole e rinfrescante e di immergersi in quell'atmosfera che solo quelle spiagge possono offrire. Qualche coraggioso, nonostante l'acqua fredda, non ha resistito al richiamo di quel mare invitante, legato soprattutto a ricordi di infanzia, e si è tuffato con grande entusiasmo.

Sulla strada del ritorno, domenica 29 maggio, a Parenzo nella bellissima e suggestiva basilica Eufrasiana, altro momento di preghiera e di raccoglimento, soprattutto per chi, come la signora Romilda, ultra novantenne in gambissima, ha ricordato la prima comunione ricevuta in quella splendida chiesa che, con la purezza della sua linea e gli splendi-

di mosaici dell'abside, costituisce un tesoro inestimabile per tutta l'umanità.

• • •

Dopo lunga attesa, grazie alla disponibilità dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, abbiamo una sede in Padova, Via S. Prodocimo 63. I soci del Comitato si sono incontrati in molti, giovedì 16 giugno per un brindisi d'apertura, soddisfatti di questo punto d'incontro che permetterà di rendere più proficua la futura attività sociale.

Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974

E sempre a Padova, il 24 maggio, nella sala dell'Archivio Storico del Palazzo del Bò a Padova, è stato presentato e illustrato dal prof. Egidio Ivetich, insegnante di storia dell'Europa Orientale presso l'Università patavina, il libro *Studenti Istriani e Fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, frutto del lavoro paziente e appassionato della prof. Luciana Sitran Rea e del prof. Giuliano Piccoli, istriano, che hanno attinto al ricco archivio. Ne è risultata un'opera che si articola in varie parti a partire dall'Ordinamento degli studi nell'Ateneo patavino di Luciana Sitran Rea e, a seguire, i cenni storici sull'Istria e Fiume di Giuliano Piccoli; ma la parte più ponderosa è costituita proprio dall'elenco degli studenti istriani e fiumani dal 1601 al 1974, anno in cui è entrata in funzione l'informatizzazione dei dati relativi agli studenti.

Non era certamente facile rendere vivo e interessante un elenco di nomi di per sé arido e ripetitivo; il prof. Ivetich, istriano pure lui, nato a Pola da genitori rimasti nelle terre cedute, è riuscito a tenere viva l'attenzione dei numerosi presenti inserendo l'esame dei nomi in un contesto storico molto bene articolato e approfondito che ha messo in luce la misura delle relazioni culturali tra l'Università di Padova e le popolazioni dell'Istria e di Fiume attraverso i secoli.

Franca Dapas

COMITATO DI VENEZIA

Riscatto degli alloggi, la scadenza il 30 dicembre 2005

Il Comitato presieduto da Tullio Vallery segnala ancora una volta a tutti gli esuli assegnatari di alloggi di proprietà dello Stato, dell'Opera Profughi, dell'ATER (ex IACP) che il termine di presentazione delle domande di riscatto dei predetti alloggi scadrà il 30 dicembre 2005. Si precisa che il riscatto può essere richiesto anche dagli assegnatari di alloggi concessi con la riserva del 15% in applicazione dell'art. 17 della Legge 137/52.

Per informazioni gli assegnatari interessati sono invitati a presentarsi nelle sedi del Comitato il giovedì a Venezia (Castello 3297/a Fondamenta dei Furlani - tel. 041. 522 31 01) dalle ore 16.30 alle 18.30 e il martedì a Mestre (Via Poerio 24, presso l'Associazione Artiglieri) dalle ore 16.00 alle ore 18.00.

Gli esuli che hanno già presentato domanda per ottenere l'assegnazione di un alloggio sono invitati a far pervenire al Comitato copia di detta domanda.



Latina, Chiesa dell'Immacolata nel quartiere Villaggio Trieste. Un ricordo delle città perdute nelle parole del presidente del Comitato, Pavazza

dai comitati

Ecco in sintesi le più recenti attività svolte dal Comitato veneziano.

Domenica 20 marzo, a Jesolo, inaugurazione di un cippo in ricordo di Vincenzo Serrentino, ultimo prefetto italiano di Zara. Presente per l'Associazione il vicepresidente D'Agostini con il labaro sociale.

Martedì 3 maggio una delegazione del Comitato composta da Vallery, Gazzari, D'Agostini si sono incontrati a Venezia con il Direttore dell'Agenzia del Demanio per trattare l'annoso problema del riscatto degli alloggi riservati ai profughi giuliano-dalmati.

Martedì 10 maggio a Spinea S. Messa nella Chiesa dei SS. Vito e Modesto per ricordare i martiri delle Foibe.

Mercoledì 11 maggio il vicepresidente prof. Luigi Tomaz nell'Auditorium Comunale di S. Nicolò a Chioggia ha parlato su *Istria e Dalmazia dall'antichità all'esodo*.

Sabato 21 maggio riunione a Marghera della Consulta del Veneto della Associazione. Presenti per Venezia, Vallery, D'Agostini e Gazzari.

Giovedì 26 maggio inaugurato a Portogruaro un cippo per ricordare i Martiri delle Foibe, alla presenza del vicepresidente D'Agostini con il labaro sociale.

COMITATO DI GORIZIA

I giuliano-dalmati goriziani incontrano la Comunità degli italiani di Lussino

Oltre settanta sono stati i goriziani che hanno aderito all'invito dell'ANVGD di Gorizia di conoscere l'Istria e la Dalmazia attraverso un soggiorno di una settimana, al fine di approfondirne storia, cultura e gastronomia. Recentemente, infatti, il numeroso gruppo ha fat-

to ritorno dall'isola quarnerina di Lussino, dove una delegazione ha incontrato la Comunità degli italiani locale.

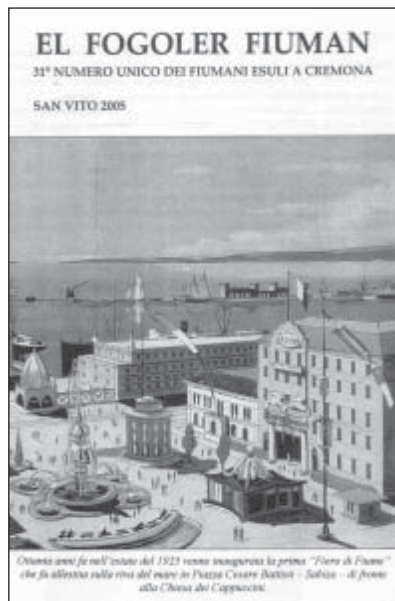
Su settemila residenti sono oltre seicento gli iscritti alla Comunità italiana, sebbene tuttora vi siano remore ad aderire a causa del rischio di discriminazioni.

Tra le molteplici iniziative ed attività la Comunità di connazionali di Lussino organizza manifestazioni culturali e corsi di lingua italiana, oggi frequentati da oltre novanta bambini ed adolescenti.

La delegazione di goriziani era guidata dal presidente dei giuliano-dalmati isontini, Rodolfo Ziberna, che era accompagnato dal dirigente dell'associazione Claudio Rosolin.

Il presidente della Comunità italiana di Lussino, signora Noyes Piccini, ha espresso il ringraziamento degli italiani dell'isola per le numerose pubblicazioni in lingua italiana regalate alla locale biblioteca dai nostri concittadini. Sin d'ora è stata assicurata la ripetizione del soggiorno anche il prossimo anno.

R. Z.



L'ANVGD verso nuovi Comitati e delegati provinciali

È sotto gli occhi di tutti la ritrovata vitalità delle nostre strutture sul territorio. I Comitati provinciali e i delegati provinciali hanno trovato nuovo vigore grazie all'istituzione del Giorno del Ricordo, che li ha visti addirittura impossibilitati a rispondere a tutte le richieste di presenza alle più svariate manifestazioni.

Vogliamo da queste pagine lanciare l'invito ai nostri Esuli, ai loro discendenti e ai simpatizzanti a ritrovarsi sotto l'egida dell'ANVGD e organizzare così localmente le nostre comunità anche nelle province non attualmente coperte dalla nostra capillare presenza.

Attualmente la nostra Associazione è presente sul territorio con Comitati e delegati in queste realtà (si veda anche la cartina qui a fianco).

PIEMONTE: Torino, Alessandria, Cuneo, Novara.

LOMBARDIA: Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Varese.

VENETO: Venezia, Belluno, Padova, Treviso, Verona, Vicenza.

FRIULI VENEZIA GIULIA: Trieste, Gorizia, Pordenone, Udine.

TRENTINO ALTO ADIGE: Trento, Bolzano.

LIGURIA: Genova, Imperia.

EMILIA ROMAGNA:

Bologna.

MARCHE:

Ancona, Pesaro.

TOSCANA:

Firenze, Livorno, Massa Carrara, Pisa.

SARDEGNA:

Sassari.

LAZIO:

Roma, Latina.

ABRUZZO:

L'Aquila.

CAMPANIA:

Napoli, Avellino, Salerno.

In tutte le altre province è comunque forte la richiesta, da parte

delle istituzioni e dei mass-media, di nostri rappresentanti in occasioni ufficiali e non, nelle quali portare la voce e la testimonianza dell'esodo e dei drammi che ne sono conseguiti.

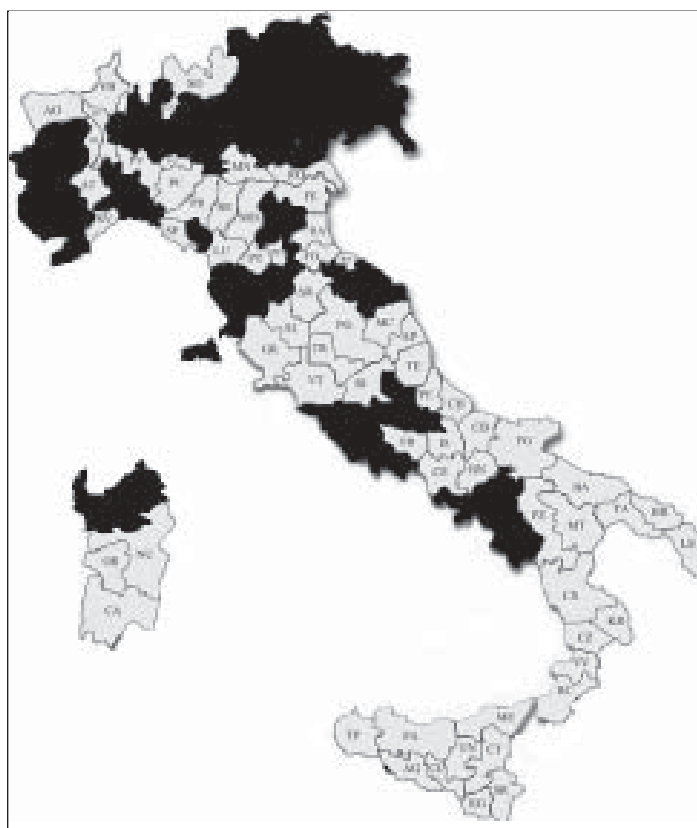
Per la costituzione di un Comitato provinciale deve essere eletto un minimo di tre consiglieri, mentre per la nomina di un delegato provinciale – ovviamente – è sufficiente una sola persona.

La Segreteria Nazionale provvederà a inviare tutto il materiale informativo a chiunque ne faccia richiesta, per visionare norme e regolamenti ed eventualmente concordare poi l'iter da seguire. Saranno poi la Presidenza Nazionale e l'Esecutivo Nazionale a decidere in merito, dopo un attento esame della documentazione raccolta. È infatti evidente la necessità, in tale occasione, di una serie di controlli e riscontri, che accertino la validità dell'incarico affidato.

Aspettiamo quindi fiduciosi la Vostra disponibilità, nel nome di un impegno che non deve mai cedere il passo all'oblio e anche allo scopo di responsabilizzare la seconda e terza generazione nei confronti di eventi storici che ci hanno segnato ma che hanno ancora bisogno di essere affermati come verità incancellabile.

Per qualsiasi contatto telefonare o faxare al numero 06.5816852 o inviare una e-mail a info@anvgd.it.

Oliviero Zoia
Segretario Nazionale



Medaglia d'Argento del Presidente della Repubblica alla mostra Memoria e Identità. Storia e Vita del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma

Il Comitato di Roma dell'ANVGD è particolarmente lieto di annunciare che la Mostra *Memoria e Identità. Storia e Vita del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma*, ideata da Roberta Fidanza e realizzata dalla Drengo, senza alcun finanziamento esterno, ha ricevuto, quale importante riconoscimento, la Medaglia d'Argento del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

La Medaglia, indirizzata alla curatrice della Mostra, è stata consegnata alla vigilia del Premio Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, ed a noi fa molto piacere pensare che sia un prezioso e delicato



sciuta la storia dell'esodo, la storia del nostro quartiere-monumento, ma soprattutto la grande forza di volontà ed il profondo amor di patria dimostrato nel corso di tanti anni da tutti i giuliano-dalmati.

Il Comitato di Roma dell'ANVGD ringrazia di cuore il Presidente Ciampi per il Suo gentilissimo gesto e si complimenta vivamente con la dott.ssa Fidanza e con la Drengo per aver saputo ideare e realizzare questo importante lavoro in

onore degli esuli romani.

Il Presidente del Comitato di Roma Plinio Martinuzzi

Pisa ricorderà il 10 febbraio

Il Consiglio comunale di Pisa, nella seduta del 26 maggio scorso, ha votato ed approvato la mozione 10 Febbraio "Giornata del Ricordo" in memoria delle vittime delle Foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale, presentata dal Gruppo di AN il 24 gennaio 2005. La mozione è stata approvata con 15 voti favorevoli, 9 astenuti ed 8 contrari. Ne riproduciamo il testo.

MOZIONE

10 febbraio "Giornata del Ricordo" in memoria delle vittime delle Foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale

Il Consiglio Comunale di Pisa

Premesso che:

con la legge n. 92 del 30 marzo 2004 il Parlamento italiano ha istituito il 10 febbraio quale Giorno del Ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale;

nella stessa giornata sono previste, per legge, iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado ed è altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende;

impegna il Sindaco e il Consiglio Comunale

a partecipare ogni 10 febbraio con una delegazione e con il proprio gonfalone alle cerimonie che saranno organizzate ufficialmente sia a livello nazionale che locale;

ad illuminare l'intera facciata del palazzo del Comune di Pisa.

La presente mozione viene posta in votazione e approvata a maggioranza dei votanti con voti espressi nelle forme di legge.

PERCHÉ RINUNCIARE ALL'ABBONAMENTO?

Con la presente Vi comunico che, in seguito alla scomparsa della mia mamma M.B.P., rinuncio a rinnovare l'abbonamento a "Difesa Adriatica".

F.P.

Rispettiamo la volontà di tutti i nostri Lettori. Speriamo solo che una rinuncia del genere non costi la perdita di opportunità come i futuri indennizzi per i beni abbandonati, le agevolazioni sul riscatto delle case o sulle integrazioni della pensione. Se nel 2001 solo 12.000 titolari di pratiche hanno fatto domanda per i beni abbandonati, su un totale di 34.000 che ne avevano diritto, vorrà pur dire qualcosa! Per risparmiare o considerare inutili 20 euro di abbonamento, lo Stato ha risparmiato decine di milioni di euro...

CASE A PREZZO AGEVOLATO SOLO SE IN VENDITA

Vivo in una casa assegnatami come profugo e ho letto sul vostro giornale che posso riscattarla a metà del prezzo di costruzione. Come devo fare? Devo contattare l'ente proprietario?

D. B., Novara

Va precisato che le agevolazioni di legge per gli esuli e i loro famigliari, definitivamente chiarite dalla recente sentenza del Consiglio di Stato, riguardano il caso in cui l'ente proprietario metta in vendita gli immobili. Nei casi in cui l'affittuario vive in un appartamento che non viene messo in vendita, egli non può richiedere alcunché.

BENEFICIARI ALL'ESTERO

Mio fratello vive all'estero ed è beneficiario con me di una pratica di indennizzo. Non ha nessun conto corrente e vorrebbe che il Ministero mandasse a me un assegno intestato a lui, così da incassarlo alla prima occasione di rientro in Italia.

M.T, Mestre (Venezia)

Il problema dei parenti all'estero è molto diffuso. Non sempre hanno conti correnti. Nel caso di beneficiari all'estero, i parenti o i terzi in Italia possono farsi fare una delega per l'incasso, ma soltanto se l'indennizzo destinato al residente estero è inferiore a 4.000 euro. In tutti gli altri casi, il Ministero dovrà fare un bonifico su un conto corrente estero. L'eventualità di dover inviare un assegno, per assenza di conto corrente, è poco percorribile per i rischi legati alla spedizione postale.

Lettere al giornale FERMO POSTA

di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.5816852, e-mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

BENEFICIARI DECEDUTI MA IL MINISTERO NON NE SA NIENTE

Mia sorella è morta 2 anni fa ed era beneficiaria con me di una pratica di beni abbandonati. Non ho mai pensato di informare il Ministero ed ora, non avendo lei indicato, a suo tempo, un conto corrente, c'è un mandato di pagamento a suo nome in Banca d'Italia. Posso andare a ritirarlo io?

D.D., Parma

Ovviamente il Ministero conosce la nostra storia in base alla documentazione che mandiamo. Se nessuno ha comunicato che sua sorella era morta, loro hanno continuato a considerarla viva. In questo caso Lei non può ritirare la somma a nome di Sua sorella, anche se il mandato è stato già emesso. Dovrà fornire al Ministero tutti i dati dei beneficiari; il Ministero richiamerà il mandato, calcolerà il frazionamento della somma e provvederà al pagamento ai legittimi aventi diritto.

ALLA RICERCA DELLA QUALIFICA DI PROFUGO

Risiedo a Bologna. Mio padre profugo (è fuggito quando avevo 2 mesi) ha avuto la casa dalle Ferrovie dello Stato con l'aliquota a loro destinata, oltre ad essere ferroviere lui stesso. Nel '98 è morto e il contratto di affitto è passato a me. Ora vogliono darmi lo sfratto, ma io non ho nessuna qualifica di profugo da far valere per evitarlo e alla prefettura di Bologna né io né mio padre risultiamo come profughi. Cosa posso fare?

F.T., Bologna

La situazione è complessa. La prima cosa da fare è cercare bene fra le carte di papà. Se risultasse il suo stato di profugo, dovrebbe chiedere alla prefettura di estenderlo a Lei in quanto nato prima dell'esodo. In assenza di carte e

del no della prefettura, i casi sono due. O papà ha avuto la casa a Bologna come ferroviere e non come profugo, nel qual caso decade il beneficio, oppure i suoi genitori si sono fermati prima di Bologna in un altro campo profughi e sono stati registrati in un'altra prefettura. Purtroppo gli archivi sono cartacei, per cui se non riesce a identificare le tappe dell'esodo della sua famiglia non potrà mai rintracciare i documenti che Le sono necessari.

QUALCUNO È NATO DAVVERO IN JUGOSLAVIA

Io sono nata a Veglia, sono cittadina italiana avendo mio padre optato per rimanere tale. Noi che siamo nati a Veglia non abbiamo codici Istat. Sui nostri documenti ci sarà per sempre Jugoslavia?

Maria Giurina, Como

La Legge 54 del 1989, oltre a chiarire l'identificazione del luogo di nascita dei nostri esuli, esprime un concetto molto chiaro: la nazione di nascita è quella che amministrava il Comune nel momento in cui l'evento di nascita si è verificato. Per questo i nostri esuli devono risultare nati in Italia, quando provengono da territori ceduti. Ma per lo stesso motivo i nati a Veglia risultano sempre nati in Jugoslavia, in quanto quella nazione amministrava il Comune alla sua nascita. Comprendiamo il disagio morale, ma quella indicazione non inficia ovviamente l'essere italiani ed averne sempre avuto la cittadinanza.

FIGLIA DI PROFUGA, NIENTE AGEVOLAZIONI PER IL LAVORO

Mia figlia ha avuto un incarico lavorativo dal Provveditorato agli Studi grazie al fatto di essere figlia di profughi. Ora nel rinnovare l'incarico dicono che accettano solo i profughi e non i loro figli. Come posso fare per evitare che non venga riassunta?

M.A.Q., Milano

L'assunzione di Sua figlia tre anni fa è probabilmente il risultato di un abbaglio da parte dell'amministrazione o di un concetto estensivo che al momento fu adottato. In effetti, in ambito lavorativo, i figli dei profughi (nati in Italia come Sua figlia) non hanno alcun titolo preferenziale e ne sono testimonianza le numerose richieste di lavoro che ci giungono dalle seconde generazioni e che non possiamo indirizzare verso nessuna normativa. Il lavoro svolto da Sua figlia in questi anni ha maturato un punteggio che d'ora in poi sarà l'unico parametro che potrà farle valere ulteriori incarichi lavorativi nell'ambito della scuola.

USI E COSTUMI DELLE SPONDE ADRIATICHE La festa di Calendimaggio e gli oroscopi di San Giovanni

C'è stato un tempo, in cui i giovani uomini delle campagne istriane usavano aspettare la primavera per manifestare i propri sentimenti alla futura fidanzata. Nelle sere di fine aprile i ragazzi erano soliti fare dono alla ragazza del cuore di un ramo di ciliegio in fiore, adornato di nastri colorati. L'omaggio floreale veniva portato a casa della prescelta proprio la sera che precede calendimaggio e veniva lasciato accanto alla porta o alla finestra insieme ad un biglietto in cui si esprimevano in maniera molto garbata le proprie intenzioni. La mattina dopo la fanciulla raccoglieva il dono e leggeva il biglietto ad alta voce davanti ai genitori, se il candidato era ben accettato e la dichiarazione era stata gradita il fidanzamento era fatto e il giovane entrava a frequentare la casa della fidanzata. Se invece il ragazzo non avesse avuto fortuna poteva ripresentare l'offerta floreale ad un'altra fanciulla del paese, ma doveva aspettare il 30 aprile dell'anno successivo.

A Dignano la ragazza, dimostrava di aver gradito il dono usando i nastri colorati come ornamento quando si recava alla messa.

Nell'isola di Veglia la tradizionale festa per salutare la bella stagione diffeva leggermente. Infatti la festa per "svegliare maggio" consisteva nel piantare davanti alla casa della ragazza ambita un alberello di ciliegio decorato da nastri fra cui si poneva il bigliettino della dichiarazione. Ma la fanciulla che impaziente voleva sapere anzitempo il nome o il mestiere del futuro fidanzato poteva affidarsi agli oroscopi di tradizione popolare.

La sera di San Giovanni, per esempio, la giovane in età da marito stendeva fuori dalla finestra appena prima



Giovani contadini istriani di ritorno dai campi, nei loro costumi tradizionali (dal libro di A. Gorlatto, Vita istriana, Venezia 1954. Biblioteca ANVGd, Roma)

di andare a dormire il proprio grembiule e la mattina ritirandolo se sentiva pronunciare o chiamare un nome maschile, quello era il nome del futuro fidanzato. Oppure se nel ritirare il grembiule osservava senza essere vista la strada, ed il primo passante era un uomo ben vestito, allora il futuro marito sarebbe stato sicuramente benestante, se invece per prima passava una donna, allora, almeno per quell'anno, niente fidanzato. Nel dubbio poteva fare come facevano le ragazze vicino a Buie per sapere se nel loro futuro c'era un matrimonio oppure no (come ricordano Pietro Zovatto e Giuseppe Radole in Trieste e l'Istria tra religiosità popolare e folklore edito dal Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia). La ragazza doveva prendere una pannocchia di mais, sgranarla e, facendosi largo tra la ce-

nere e la brace, doveva mettere in mezzo i chicchi e attendere, se fossero scoppiettati il matrimonio era sicuro e vicino se invece i chicchi fossero bruciati allora la fanciulla era destinata a restar "zitella".

Un pronostico sulla condizione economica del futuro sposo era data anche dall'avvolgere in piccoli pezzi di carta tre fagioli, uno completamente sbucciato, uno a metà e uno rivestito. I tre fagioli venivano messi sotto il guanciale dalla giovane prima di andare a dormire, la mattina ne pescava uno a caso e, naturalmente, il più atteso era quello "vestito" che annunciava un matrimonio con un uomo certamente agiato.

Un metodo senza dubbio più complicato, ma molto diffuso anche al di qua dell'Adriatico, per esempio in Sicilia, consisteva nel far sciogliere del piombo e poi versarlo con la mano sinistra in un catino colmo di acqua fredda. Raffreddandosi e condensandosi il piombo assumeva delle forme che dall'occhio "esperto" della comare più anziana, venivano interpretate come gli strumenti o la previsione del lavoro del futuro marito. Non solo la forma era fonte di divinazione. Se il piombo rapprendendosi avesse assunto una superficie liscia e tondeggianta allora il matrimonio sarebbe stato sereno e felice, al contrario una superficie irregolare, spigolosa e frastagliata era indice di una convivenza difficile e travagliata per la giovane.

Tutto questo avveniva nella notte di San Giovanni in tutte le culture ritenute magiche e divinatorie perché: la note de san Zuane destina spozalizi, gran e pane.

Marina Pinna

L'istruzione nautica a Lussino, storia di un'istituzione a 150 anni dalla fondazione

La trasmissione radiofonica «Est Ovest», in onda ogni domenica mattina, ha recensito nella puntata del 26 giugno scorso la ristampa anastatica del volume La storia dell'istruzione nautica a Lussinpiccolo, curata dalla Comunità di Lussinpiccolo di Trieste. Ne pubblichiamo il testo per cortese segnalazione del nostro lettore Fulvio Castellì.

Chi fosse interessato ad acquistare il libro può richiederlo al presidente della Comunità, Giuseppe Favrini, all'indirizzo di Via F. Denza 5, 34124 Trieste.

Sono 452 pagine e sono per molti - un piccolo monumento ad una grande storia. Parliamo della ristampa in un unico volume della pubblicazione del 1905 per il cinquantenario e del 1955 per il centenario della Scuola Nautica di Lussino, che ora fa parte della Croazia.

«La storia dell'istruzione nautica a Lussinpiccolo» è il titolo del volume, edito dalla Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, associazione dei lussignani non più residenti a Lussino. In altre parole, gli esuli originari dei tre ex Comuni italiani di Lussinpiccolo, Neresine e Ossero e delle loro nove frazioni.

«Proprio quest'anno - scrive il responsabile della Comunità, Giuseppe Favrini - ricorre il 200.esimo anniversario dell'inizio a Lussino dell'istruzione nautica ed i 150 anni della Scuola nautica, unica per 150 anni in Istria, e fino al 1948 sempre di lingua italiana. In questo glorioso istituto scolastico si sono formati uomini di mare ed armatori. Ad essi si deve prima la crescita dell'emporio lussignano, poi anche di quello triestino».

Se i navigatori affidavano la loro sorte a Dio ed alla Madonna Annunziata alla quale avevano dedicato la chiesetta di Punta Cigale, nondimeno essi facevano affidamento alla teoria ed alla pratica apprese nell'istituto lussignano. Esso fu realizzato con le sole risorse degli isolani. Due fratelli, entrambi sacerdoti, furono i primi docenti, don Zuane e don Stefano Vidulich. I timonieri lussignani erano considerati fra i più bravi. Ma anche gli ufficiali ed i marittimi erano di qualità.

Nel 1873 il bark Reno, un veliero transoceanico, al comando del capitano Antonio Favrich stabilì il record mondiale di velocità a vela, percorrendo il tragitto New York-Istanbul in soli 23 giorni. Neanche i suoi armatori ci crederanno, allora, e solo i timbri della dogana e della capitaneria di porto confermarono la veridicità della fantastica impresa.

Ma il libro non è solo un evento storico; è anche un orgoglioso e malinconico cassetto di ricordi. Lo scrittore Giani Stuparich nella presentazione del volume del 1955, scrive così: «Piccola, ben definita, raccolta è la patria dei lussignani; e però profondamente radicata nei loro cuori, isola amata, da cui partivano per l'avventura della vita nel vasto mondo, ma sempre per ritornarvi; sapendo di potervi ritornare tutte le volte che ne avevano desiderio. Oggi per un crudele destino, una palese ingiustizia storica preclude loro il ritorno in patria, là dove hanno le memorie più care ed i propri morti. Ecco perché oggi l'amore dei lussignani per Lussino è più cocente e fattivo che mai, è come un fuoco che dalle scorie della disperazione trae la fiamma più pura della speranza». Questo volume - scriveva Giani Stuparich - ne è la viva prova.

Il confine orientale, aspirazioni nazionali e prospettive europee

Riproduciamo il testo dell'intervento destinato dal prof. Carlo Ghisalberti, docente di Storia contemporanea nell'Università di Roma "La Sapienza", alle manifestazioni nazionali di Torino per il Giorno del Ricordo 2005.



Un ritratto di Guglielmo Oberdan

È doveroso rievocare le vicende svoltesi sulla frontiera orientale italiana durante la seconda guerra mondiale e gli anni che l'hanno seguita. Sono vicende fatte di distruzioni e stragi che hanno provocato l'abbandono dell'Istria, di Fiume e di Zara da parte di trecentomila italiani che in quelle terre da secoli abitavano, allo scopo di mutare totalmente il carattere dell'identità nazionale dell'area nord-adriatica. Obiettivo palese che tristemente collega quell'abbandono alle tante vicissitudini che hanno connotato con gli esodi ed i trasferimenti forzati di milioni di persone la definizione dei confini dell'Europa centro-orientale.

Questo collegamento non vuole sminuire il senso e la portata delle vicende svoltesi sul nostro confine orientale per le quali onoriamo oggi le vittime di una spietata ferocia rievocando anche il dolore e le sofferenze di coloro che con l'esilio persero beni ed affetti. Vuole soltanto sottolineare come dopo le immani tragedie che hanno accompagnato e seguito il secondo conflitto mondiale la coscienza civile non può che condannare l'impiego di simili mezzi per la soluzione di problemi etnici e confinari. L'unificazione europea dovrà nella libertà e nelle autonomie facilitare la convivenza dei popoli e delle minoranze residuali che in mezzo a questi convivono.

Per lingua, costumi e cultura le terre dell'area nordorientale adriatica, grazie alla dominazione veneziana, nel passato erano assimilabili alla civiltà italiana. Vissute sotto lo scudo della Dominante che le difese sia contro gli Ottomani sia contro le pretese egemoniche dell'Austria insediata in Trieste ed in Fiume, l'Istria veneta e la Dalmazia mutuarono dalla Serenissima il modo di vivere e di pensare della sua gente, molta della quale, amministratori, marinai, commercianti ed artigiani vi abitavano frammisti ad altri in un felice amalgama. Tutto ciò ebbe, come è noto, una crisi col trattato di Campoformio che segnò la fine della repubblica di Venezia, peraltro resa dal pacifismo imbecille di una classe dirigente oligarchica stanca delle tante guerre combattute, ormai del tutto incapace di sopravvivere.

Dopo Campoformio, i rapporti tra le nazionalità

Da allora cominciò il lento e graduale ritiro dall'Adriatico orientale di questa italianità periferica, sottoposta inizialmente alla dominazione austriaca, poi a quella franco-napoleonica mediata

Se a Trieste ed a Fiume, per il più alto tenore di vita o, forse, per amore del quieto vivere, la popolazione ancora alla metà dell'Ottocento appariva scarsamente sensibile alle idealità risorgimentali che investivano tutta l'Italia, in Istria ed in Dalmazia quelle idealità trovavano un'udienza non indifferente anche per il contrasto ormai evidente con le aspirazioni egemoniche delle genti croate. La terza guerra d'indipendenza che, con la sconfitta italiana di Lissa pose fine alle illusorie aspirazioni al congiungimento dell'Adriatico orientale all'Italia, segnò una svolta nella realtà dell'area. L'Austria, infatti, favorendo l'immigrazione slava nei centri costieri e al tempo stesso modificando il sistema elettorale con l'allargamento del suffragio ai ceti che ne erano esclusi per motivi di capacità e di censo, provocò la caduta progressiva delle amministrazioni delle città dalmate in mano croata; l'ultima di queste a cadere negli anni Ottanta fu la spatina retta dal podestà Baiamonti.

L'irredentismo adriatico

In questo quadro, ancorché non appoggiato dai governanti di Roma timorosi di rompere gli equilibri europei garantiti dalla Triplice Alleanza, cominciava a diffondersi, non senza contrasti, l'irredentismo destinato a sostituire l'antico autonomismo, grato alla borghesia liberale di Trieste e di molti centri istriani.

La condanna a morte di Oberdan scavò un solco profondo nell'animo di molti, mettendo in contrasto le due anime di Trieste, l'una irredenta e nazionale desiderosa di unirsi all'Italia, l'altra cosmopolita e conservatrice, paga della prosperità che la città ricavava per essere il maggior porto e il più ricco emporio della Duplice Monarchia.

Il timore comunque della crescita slava, croata in Istria e Dalmazia, slovena a Trieste e dintorni, finiva con l'alimentare l'irredentismo degli italiani portati a vedere nell'annessione alla

madrepatria la sola via per la difesa della propria individualità nazionale minacciata non solo dall'egemonismo austro-ungarico ma anche, e forse soprattutto, dalla crescente pressione di quelle popolazioni slave delle quali si erano sottovalutati per troppo tempo lo sviluppo civile e la formazione della coscienza politica.

La prima guerra mondiale, conclusa vittoriosamente, avrebbe dovuto creare una prospettiva di convivenza tra le genti rivierasche dell'Adriatico, ma questo non fu. Il mito della «vittoria mutilata» e le aspirazioni nazionaliste al controllo totale di quel mare per l'Italia, l'opposto desiderio di unire al Regno dei serbi, croati e sloveni gli slavi rimasti al di qua del nuovo confine riportandolo dal Nevo al Natisone, le maldestre operazioni di snazionalizzazione delle minoranze ed infine la follia del secondo conflitto mondiale con gli errori e, soprattutto, con gli orrori

che lo contrassegnarono, hanno portato alla fine un processo storico ormai secolare il cui inizio era stato segnato a Campoformio.

Il punitivo trattato di pace del 1947, la mancata istituzione del Territorio Libero di Trieste e la definitiva sua spartizione del 1954 hanno segnato il nuovo confine. Se l'Italia firmando gli accordi di Osimo con la Jugoslavia ha accettato negli anni Settanta la nuova realtà, il suo rapido riconoscimento degli Stati successivi, dopo la fine di quella repubblica, ha definitivamente convalidato quel confine.

Tocca ora all'Unione Europea far sì che quella frontiera perda significato, che l'intera area dell'Adriatico orientale tomi ad essere luogo d'incontro tra i diversi popoli che vi abitano e che le ragioni della convivenza prevalgano su quelle dell'appartenenza e dell'identità.

Carlo Ghisalberti

Srebrenica, commemorata la più sanguinosa strage del secondo dopoguerra

La Bosnia Erzegovina ha commemorato - presenti diverse personalità internazionali e con un'eccezionale apparato di sicurezza - il decimo anniversario dell'eccidio di circa 7.500/8.000 musulmani nella città di Srebrenica da parte di soldati e milizie serbo-bosniache, l'11 luglio del 1995. Alle cerimonie ha partecipato anche il presidente di Serbia e Montenegro, Boris Tadic. «Voglio rendere omaggio alle vittime innocenti di Srebrenica. Questo circolo vizioso deve essere rotto una volta per tutte», ha detto tra l'altro.

Alla celebrazione erano presenti i ministri degli Esteri britannico, Jack Straw, francese, Philippe Douste-Blazy, e olandese, Ben Bot. L'Italia era rappresentata dal sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione. Assente, invece, il procuratore capo del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, Carla Del Ponte. «Sono il procuratore di questo tribunale - ha precisato il magistrato in una intervista al quotidiano francese "Le Monde" - il mio mandato è di condurre Radovan Karadzic e Ratko Mladic davanti alla giustizia per il genocidio di Srebrenica. Come potrei apparire alla cerimonia? Posso certo spiegare che non posso fare nulla, che non dispongo delle forze necessarie, ma agli occhi delle vittime io sono responsabile. Ed è giusto che sia così». I due indiziati sono ancora latitanti.

Intanto, una nuova fossa comune nella quale sono stati occultati i resti delle vittime del massacro di Srebrenica è stata scoperta nell'est della Bosnia. La fossa, che secondo i primi rilievi contiene almeno un centinaio di cadaveri, si trova ad appena due chilometri dal luogo nel quale l'11 luglio si sono tenute le cerimonie commemorative.



Srebrenica, una madre piange dopo 10 anni davanti al feretro che raccoglie i resti del figlio trucidato dai serbo-bosniaci



Un'immagine del 1944.

In Istria i vigili del fuoco riesumano i corpi degli italiani infoibati



Montona, il Leone di San Marco conservato nel Lapidario

"DIFESA" PER I GIOVANI

La seconda e terza generazione degli Esuli avanzano. Sarà per questioni anagrafiche, sarà per un rinnovato interesse storico e culturale, ma è inevitabile che l'eredità dell'Esodo passi piano piano in mano ai discendenti di coloro che affrontarono la via della sofferenza e dell'esilio per restare liberi in un Paese libero.

Il nostro periodico porta nelle case degli Esuli, e spesso anche in quelle dei discendenti, le notizie, le informazioni e la cronaca dell'intera e vastissima comunità che rappresentiamo.

Vogliamo però dare uno spazio specifico e dedicato a chi non ha vissuto in prima persona l'Esodo ma lo ha comunque nel cuore per motivi genetici generazionali ed è ancora sensibile al fascino di quei mille rivoli di ricordi che da bambino ha assimilato dai propri genitori e dai propri parenti.

Ecco quindi uno spazio dedicato alle esperienze di chi ritorna in luoghi che non rappresentano i suoi natali, se non quelli ideali, e poi cronache di attività dedicate ai più giovani, immagini e racconti di come le nostre nuove generazioni rappresentino il fiore all'occhiello delle proprie famiglie, le manifestazioni associative che si richiamano alle generazioni più giovani allo scopo di approfondire le loro radici, le pubblicazioni di chi scrive delle nostre terre senza esservi nato e così via. Insomma una rubrica con una connotazione del tutto particolare e soprattutto aperta anche alle altre associazioni, per sottolineare l'importanza dell'eredità morale che tutti gli Esuli hanno il dovere di tramandare alle nuove generazioni.

Inauguriamo questo spazio con il contributo di Viviana Dinelli, nostra giovane lettrice di Lucca, nipote di esuli. Un piccolo 'esperimento' che speriamo incontri il favore dei Lettori e che aspira ad essere uno stimolo per quei tanti discendenti sparsi per il mondo e che in qualche modo sentono un senso di appartenenza, anche se annacquato dal tempo, dalla distanza e dall'inevitabile processo di integrazione.

F.R.

Questioni di libertà

Scoprirti ancora legata ai tuoi gesti da letterata, mentre sotto i tuoi sguardi cupi, inondavi di speranza i nostri cammini. Il tuo profumo è ancora condensato nei maglioni abbandonati che nessuno più userà. L'eleganza con cui muovevi il corpo riempiva i luoghi più desolati delle strade cittadine. In fondo eri fragile, testardo, come non volevi far credere, nascondendo le tue sensazioni perfino a tua moglie. Sì, mia nonna, donna di altri tempi docile, vanitosa e cresciuta al tuo fianco fin da giovane, così come le era stato imposto. Oserei dire educazione, dove la donna poco emancipata, aspirava all'uomo (o così gli era fatto credere), aggrappandosi a lui, alla sua figura imponente. In fondo era questo che cercava, donna semplice, innamorata dei tuoi occhi, uno azzurro come il mare istriano e l'altro verde, magari come i prati vicino casa tua. Chissà come eri da piccolo, ribelle, remissivo: non so immaginarti, perché la tua forza da adulto era troppo forte e sorprendente. Il tuo studio pieno ancora dei tuoi pensieri, è sempre lì, immobile. I tuoi libri, di cui andavi orgoglioso, sono sempre catalogati, in ordine crescente, suddivisi per argomenti, come tu volevi. Sono come dei richiami davanti ai miei occhi assonnati; nessuno oserà cambiare disposizione, spezzare i loro legami, che per te tanto hanno significato. Anche loro scom-

metto, hanno pianto la tua scomparsa. Non sentiranno più il profumo delle tue mani né occhi intelligenti e scrupolosi si poseranno su di loro. Nemmeno la polvere riuscirà a scalfirli, ingenua dissolutrice del tempo che prende in giro i nostri ricordi. Asciuga le tue lacrime, dense ed immobili come in punto di morte e sorprendici ancora con la tua ironia. I tuoi libri ti hanno salvato da una sicura morte, hai abbandonato la tua terra dove l'odio sterminatore stava ormai dilagando. Anche oggi gli occhi ormai stanchi di mia nonna, si perdono nel vuoto davanti a lei nel ricordare la precipitosa fuga dalle sue terre: un proprio simile, un uomo, le stava portando via la sua giovinezza in quella sua terra, dove avrebbe rimesso piede solo dopo 50 anni. Gli occhi di mia nonna erano lividi di tristezza mentre la barca si allontanava dalle coste istriane con in braccio suo figlio. Con il seno ancora gonfio di latte, tremava sotto la vigile protezione di mio nonno. Odio, violenza antropologica nei loro destini; montagne carsiche separate da precipizi senza fine, accoglievano urla di esseri umani sottratti dalla loro esistenza da mani straniere. È così che io me li immagino, i miei lontani parenti e non, che in una notte si sono visti portare via i propri sogni. Donne ancora una volta violentate, umiliate nel loro essere, e poi gettate nel vuoto. La barca si allontanava da quei tristi luoghi, mentre la follia infuriava ed il porto di Trieste accoglieva anime perse. E poi arrivò mia madre, l'avevi voluta intensamente; mia nonna infatti, essendo un periodo difficile vista la guerra appena finita, non era molto favorevole. Chissà, inconsapevolmente già mi conoscevi, desiderandola così tanto è

come se avessi voluto anche me. Mi portavi a visitare Roma, a vedere le sue bellezze e però, a differenza di nonna, non amavi parlare del tuo passato. In questo senso eri molto chiuso, forse volevi nascondere ad una bambina così piccola la cattiveria del mondo. Il tuo cuore si ammalò, vari scossoni improvvisi ed a distanza di anni, minavano la tua serenità. Ma respiravi ancora e riempivi la vita di tutti quelli che ti conoscevano. L'ultima volta che vedesti Roma fu quando due delle tue nipoti, ti vennero a prendere e ti portarono a Firenze per trascorrere insieme ai tuoi figli le feste.

Forse già questo era un preavviso: eri molto geloso della tua macchina. Non l'avresti lasciata guidare a nessuno. Ma forse già a conoscenza di quell'ultimo viaggio, decidesti di donarlo ai tuoi affetti più cari. L'ultima volta che ti vidi, non eri il solito nonno che conoscevo: dopo l'accaduto, capisco perché apparivi svogliato e non giocasti nemmeno a carte, il tuo gioco preferito. Eri molto silenzioso, camminavi per i corridoi della casa, come se fossi stato in attesa di qualcosa. Ed infatti così accadde: tonfo improvviso, tra carte, luci scintillanti. Anche la morte è stato un tonfo per i nostri cuori, un eco distratto. Il rumore del trapano che ti chiudeva per sempre dalla nostra vista, assorda ancora la mia testa. Il tuo sipario si spense così, mentre le colline fiorentine ti ospitano simbolicamente. Purtroppo unico mio rammarico è quello di non aver potuto compiere un viaggio insieme a te nelle tue terre: i tuoi occhi li videro per l'ultima volta, quel giorno da fugiasco, mentre uomini innocenti morivano dimenticati dal mondo intero.

Viviana Dinelli

Il cuore nel pozzo in Dvd e Cd

La fiction Rai *Il cuore nel pozzo*, trasmessa da Rai Uno in occasione del primo Giorno del Ricordo, pur non esente da critiche, ha riscosso un grande successo di pubblico, entrando nella casa di 10 milioni di italiani e portando davanti agli occhi di tutti un quadro di storia italiana finora praticamente sconosciuto. Un'intesa tra la Mondadori e la nostra Associazione ci consente di offrirvi da oggi *Il cuore nel pozzo* in due Dvd da poter vedere direttamente a casa Vostra. Ognuna delle due parti è della durata di circa 100 minuti. È una grande occasione per tornare su immagini che abbiamo visto forse troppo frettolosamente o troppo distratti dalle pause pubblicitarie. Indiscutibile è la possibilità di soffermarsi su più particolari della storia narrata da Alberto Negrin, con Leo Gullotta, Beppe Fiorello e Antonia Liskova come protagonisti. Inoltre può essere l'occasione per far conoscere il senso della nostra storia anche a chi la fiction non l'ha vista ma volete ne tragga i giusti insegnamenti. Il costo complessivo dei due Dvd è di 20 euro. La fiction non è disponibile in Vhs.

Un importante contributo alla creazione della giusta ambientazione scenica è stato dato ne *Il cuore nel pozzo* dalle splendide musiche di Ennio Morricone. L'indiscusso e affermato talento musicale ha raccolto i brani incisi appositamente per la fiction su un Cd, composto di ben 14 brani per un totale di 55 minuti. Anche questo Cd è disponibile presso la Sede Nazionale della nostra Associazione. Il costo è di 18 euro.

Tutti gli ordini possono essere segnalati alla Sede nazionale ANVGD tramite i consueti canali: telefono e fax 06.58 16 852, mail info@anvgd.it o tramite il form per i contatti sul sito www.anvgd.it.



Quando il buon sangue non mente. Un esempio di intraprendenza

Ospitiamo sempre volentieri notizie che ci inducono a pensare bene delle nostre seconde e terze generazioni. Qualcosa avranno pur geneticamente raccolto! L'importante è farlo fruttare!

Eleonora Zoia, nata a Roma nel 1981, da nonno paterno di Fiume e nonno materno di Pola, espressione della determinazione e della voglia di fare tipica della nostra gente, che anche attraverso la terza generazione, dimostra le qualità che ci appartengono come Istriani.

Laureata a 23 anni appena compiuti in geologia presso la Terza università di Roma, superando i 44 esami previsti dal corso di studi e discutendo brillantemente la tesi di laurea, la neo dottoressa Eleonora, intraprende una attività innovativa, costituendo una srl (Geos - grassi e oli speciali) che prevede, nel suo ambito, servizi per l'impresa industriali, applicando le migliori conoscenze alla soluzione dei problemi legati alla produzione (elaborazione di piani di lubrificazione, forniture di prodotti particolari, grassi e oli speciali, diventando punto di riferimento per la zona sud di Roma, area fortemente industrializzata).

A soli pochi mesi dalla nascita di questa impresa, la dottoressa Eleonora Zoia può dire che il seme dei nonni non ha tradito le attese, la volontà e la caparbietà che ha sempre contraddistinto la nostra gente, ha lasciato un solco profondo, e questa neo imprenditrice di origini istriane, può pacatamente dire di aver realizzato un progetto personale alto, che prevede assunzioni di altro personale per dare sviluppo e creare ricchezza.

Si può visionare il sito internet della società GEOS all'indirizzo www.geositalia.it, contattare la dottoressa Eleonora al recapito del suo ufficio in via Tito Speri - Pomezia (Roma) al numero telefonico 06.91984695 o all'indirizzo e-mail e.zoia@geositalia.it.

Speriamo che questo esempio di iniziativa sia seguito da altri, che questo giornale porterà sempre all'attenzione dei lettori giovani e non più giovani.

Red.

ANVGD-WIND, un accordo per telefonare gratuitamente



L'ANVGD da tempo usufruisce del gestore telefonico WIND nelle intercomunicazioni della Sede centrale. Alcune agevolazioni tariffarie e la gratuità di alcune tipologie di telefonate sono state recentemente allargate alle strutture periferiche dell'Associazione. Ora il gestore telefonico è in grado di ampliare l'offerta a tutti i nostri lettori... e ancora di più. L'offerta, grazie ad uno specifico accordo tra WIND e

ANVGD, prevede la totale gratuità dei costi delle telefonate tra tutti coloro che attiveranno nuove utenze cellulari fino a fine 2005, ed è usufruibile da chiunque, anche se non legato alla nostra Associazione.

È complicato il concetto? Vediamo meglio.

Intanto è necessario avere una partita Iva. Può essere quella di un Comitato provinciale, di una associazione, di una società, di un professionista o di un artigiano (quindi anche di amici, parenti o conoscenti).

Il titolare della partita Iva chiede uno o più numeri di cellulare (o chiede di utilizzare quello che già ha). Da quel momento saranno gratuite tutte le telefonate intercorrenti fra i numeri che ha attivato. Sarà inoltre possibile parlare gratuitamente anche con tutti i cellulari dell'ANVGD.

Facciamo un esempio, così ci chiariamo meglio?

Mario Rossi a Milano ha uno studio di commercialista. Approfittando di questa offerta attiva quattro numeri di cellulare WIND, uno per lui, uno per la moglie, uno per il socio dello studio, uno per la segretaria. Di questi telefoni riceverà un'unica bolletta ogni 2 mesi, ma su questa bolletta saranno gratuite tutte le telefonate intercorrenti fra i suoi quattro telefoni, ovvero tra di loro parleranno gratis. In più, se lo desidera, potrà telefonare gratuitamente alle strutture dell'Associazione.

Lo stesso dicasi per una società, per un'altra associazione di esuli o per qualsiasi realtà dotata di una partita Iva. Infatti il contratto non vincola in nessun modo l'ANVGD con gli utilizzatori, ma consente agli utilizzatori di sfruttare le agevolazioni che da soli non potrebbero sfruttare con un gestore telefonico. Non vi sono limiti sul numero di utenze attivabili con la stessa partita Iva. Se lo desiderate, dalla WIND potrete anche acquistare i singoli telefoni, il cui pagamento sarà rateizzato in bolletta per 24 mesi.

Vogliamo dire di più? Ve lo immaginate di parlare gratis, con il vostro coniuge, con i vostri figli, con i vostri parenti o colleghi, con i vostri dipendenti? E quando diciamo gratis è gratis! Zero costi al minuto, zero scatto alla risposta.

Ovviamente le utenze possono fare anche tutti gli altri tipi di chiamate. In questo caso intervengo le tariffe comunque agevolate che WIND ci ha concesso e che vengono estese a tutte le utenze attivate per l'occasione.

La cosa Vi sembra interessante? Ne volete sapere e capire di più? Chiamateci o scrivetece in Sede nazionale: vi manderemo notizie più dettagliate.

ANVGD Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00153

Tel. e fax 06.58 16 852

mail info@anvgd.it o compilare il form-contatti sul sito www.anvgd.it

Continua lo scambio con i notiziari degli esuli

In questo numero Vi parliamo della gentile ospitalità che ci ha fornito nella nostra campagna di diffusione dei periodici degli esuli "L'Eco de Piran", voce della "Famea Piranesa" aderente all'Unione degli Istriani e per diffondere il quale invitiamo i piranesi a contattare la redazione a Via Silvio Pellico 2, Trieste 34122 o chiamando lo 040.636098. Leggiamo sulla prima pagina di uno degli ultimi numeri un motto che apprezziamo molto: *Volemosse ben che no costa niente*.

La "Famiglia Parentina", aderente all'Unione degli Istriani, edita il semestrale "In Strada Granda", per buona parte dedicato a Parenzo e alle sue tradizioni. I parentini sparsi nel mondo possono ricevere il notiziario contattando la redazione agli stessi riferimenti de "L'Eco de Piran" su indicati.

Ringraziamo ancora una volta le redazioni dei notiziari degli esuli, che hanno risposto al nostro appello, per la sensibilità e il senso di reciprocità dimostrati nell'unico interesse dell'informazione agli Esuli. In diversi mancano ancora all'appello, ma confidiamo nella lungimiranza di chi non l'ha ancora dimostrata.

Nel Ricordo tutta la storia secolare delle terre adriatiche

“Comunità Chersina”, organo degli esuli da Cherso, pubblica un supplemento al numero 73 di quest'anno nel quale sono riprodotti alcuni interventi in diverse sedi del prof. Luigi Tomaz in occasione del Giorno del Ricordo 2005.

Della relazione tenuta il 9 febbraio scorso al Consiglio comunale di Venezia, dal titolo I giuliano-dalmati nella storia del confine orientale riproduciamo alcuni significativi passaggi.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è nata nel dopoguerra col nome di Venezia Giulia e Zara quando non era stato ancora deciso il destino di Gorizia e di Trieste e quando tutti sapevano che la Venezia Giulia era la regione delle Tre Venezie che comprendeva oltre alle due province di Gorizia e Trieste, anche l'Istria che era la provincia di Pola e si stendeva sulle isole di Cherso e Lussino, e la Liburnia che era la provincia di Fiume. Per la provincia di Dalmazia figurava il nome di Zara che era stata riconosciuta all'Italia, dopo la caduta dell'Impero d'Austria-Lorena, unica porzione dalmata di quanto promesso dagli Alleati col Patto prebellico di Londra del 1915.

Dopo il Trattato-Diktat di pace del 1947, caduto l'impegno per la difesa di Zara e subentrato quello per la conservazione della memoria storica e della civiltà latino-veneta che non era del tutto estinta seppure duramente aggredita, fu logica la sostituzione di Zara con Dalmazia dato che storia e civiltà del resto della Dalmazia reclamavano il diritto alla loro conservazione globale.

Nel 1946 – tra l'altro – era stata approvata la Carta dei diritti dell'uomo che ci dava il compito di assumere l'onere gravoso di pretendere l'attuazione delegata ai governi che l'avevano votata ben decisi a non metterla in pratica.

Il Giorno del Ricordo deve comprendere tutta la nostra storia

Per noi Istriani, Liburni e Dalmati, il Giorno del Ricordo che il Parlamento ci ha dedicato con votazione pres-

soché unanime, non può limitarsi a ricordare le Foibe, gli eccidi, le persecuzioni e l'Esodo, del 1943-'45-'47-'54-'75, date della prima scorreria titina sulle isole del Quarnaro e sull'interno dell'Istria, succeduta all'8 settembre per un mese e mezzo fino all'arrivo dei germanici; della definitiva occupazione di tutta la nostra regione seguita alla ritirata germanica; del Trattato-Diktat di pace; del Memorandum per Trieste e del Trattato di Osimo.

Il nostro Ricordo non può ridursi ai, pur lunghissimi, 32 (trentadue) anni di ininterrotta Via Crucis della spartizione impostaci in totale spregio di qualsiasi principio di libertà e della autodecisione dei popoli strombazzata ai quattro venti fino all'aprile 1945 e poi accuratamente inapplicata.

Per noi il Ricordo deve coinvolgere tutta la nostra storia di venti secoli e non soltanto i trent'anni del suo apice, apparentemente conclusivo, di metà secolo scorso. Apparentemente conclusivo pensando che il Trattato di pace approvato nel '47 e per noi peggiorato fino al '75, è stato poi 'sconclusivizzato' radicalmente nei primi anni Novanta con la frantumazione iugoslava. Apparentemente conclusivo anche mirando ad un Europa non soltanto basata sull'Euro ma sui pluralismi culturali interni alle demarcazioni statali.

L'intitolazione ufficiale del Giorno del Ricordo non solo alle Foibe e all'Esodo ma anche alle vicende del confine orientale ci autorizza a questa estensione storica. [...] Non io, ma un intellettuale insospettabile che si chiama Gianni Oliva, [...] col suo ultimo libro appena distribuito *Profughi. Dalle Foibe all'Esodo: la tragedia degli Italiani d'Istria Fiume e Dalmazia*, [...] che da anni si occupa – dal pulpito di Mondadori – degli argomenti meno indagati della storia nazionale recente, comincia il discorso da assai lontano.

Già nel II capitolo (pag. 37) *Nascita, crescita e scontro fra nazionalismi*, attacca il discorso così e senza preamboli: «Il rapporto tra etnia italiana ed etnia slava nella regione adriatica ha la sua origine nella fase successiva al crollo dell'impero romano d'Occidente [...] Quando l'impero di



Salona, la porta d'ingresso dell'anfiteatro (I sec. a. C.).

Dal volume di F. Semi e V. Sacconi,

Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Dalmazia, Trieste 1992

Roma crolla sotto l'ondata delle invasioni barbariche, nella regione si hanno nuovi rimescolamenti dei popoli dai quali nasce progressivamente la distinzione tra due gruppi: 'da una parte sul tronco della romanità si sviluppa l'italianità, mentre dall'altra si verifica l'insediamento della popolazione slava'. [...] In mezza facciata lo studioso del Novecento sale dai Romani d'Occidente ai Bizantini, alla Serenissima col suo millennio per 3 secoli di influenza ed egemonia e per 7 secoli di sovranità, a Campofornio, all'impero d'Austria, e arriva al 1918. Conclude la scalata storica [...] con questa affermazione lapidaria: «è a questa esperienza statuale che occorre far riferimento per cogliere le origini di quelle dinamiche di lungo periodo destinate ed evolvere negli anni sotto la spinta di sollecitazioni diverse sino ad esplodere drammaticamente al termine dell'ultima guerra mondiale».

Dinamiche di lungo periodo, tempi lunghi, di 1500 anni – 15 secoli – dalla caduta dell'Impero d'Occidente e di 2 secoli dalla spinta nazionalistica inculcata sugli slavi dalle Provincie illiriche del Bonaparte. [...] Sono gli Italiani soltanto a pensare che tutto debba essere fatto iniziare da Vittorio Veneto e dalla volontà dei generali del Regio esercito di far coincidere i confini con le vette delle Alpi Giulie, spartiacque tra il bacino adriatico e quello danubiano.

In verità la caduta ... senza rumore dell'Impero è avvenuta per noi Dalmati nel 480, con la morte a Salona in Dalmazia, nel palazzo di Diocleziano, del dalmata Giulio Nepote, ultimo imperatore riconosciuto anche dal collaterale d'Oriente al quale comunque tomarono e le insegne e la sovranità formale originaria su tutto l'Impero riunificato. Gli Slavi sono trascinati da oltre il Danubio, spinti o trascinati dagli Avari fino ai monti incombenti sulla costa dalmata e sull'Istria, centotrenta anni dopo la riunificazione formale dell'Impero, quando, nel 614, hanno distrutto Salona ed i Salonitani rinchiusi nel Palazzo castrale di Diocleziano vi hanno fondato Spalato per resistere sotto Ravenna esarcale fino all'arrivo di Venezia e poi ancora fino

nell'800-810 Pipino di Carlo Magno avrebbe concesso loro di traghettare il Danubio; né all'arrivo degli Slavi indistinti nel 614 a distruggere Salona; né a quello presunto della precoce calata dei proto-sloveni in Carinzia, dicono loro dopo il 550; ma addirittura all'arrivo dei Romani in Adriatico dopo la conquista di Taranto e della Magna Grecia, nel 229 avanti Cristo in Illiria, nel 225 tra i Veneti, nel 219 in Dalmazia, nel 181 a dedurre la colonia di Aquileia, nel 178-77 a C. in Istria, nel 129 in Liburnia. [...]

Tra gli Slavi del Sud ed i Croati (e Sloveni) in particolare, indipendentemente da ideologie e schieramenti, c'è stato sul tema dell'espansione confinaria, sempre accordo perfetto: Tito si è battuto per ottenere quanto aveva già reclamato Pavelic!

Ecco perché noi Giuliano-Dalmati esuli, in pieno accordo con i Giuliano-Dalmati 'rimasti' pochi ma ancor vivi, non intendiamo affidare al Giorno del Ricordo soltanto la memoria delle Foibe e del nostro Esodo, ma vogliamo che le vicende del Confine orientale degli Italiani rientrino nella storia d'Italia in tutto il loro lungo sviluppo nei secoli. Ciò perché la nostra lotta tenace di resistenza non si è conclusa nel '45 o nel '47 o nel '75, ma è continuata sempre ed oggi ancora continua. [...]

Luigi Tomaz

Note dolorose...

È mancata improvvisamente, a Genova, la signora Anita Vukasina

La ricorda con queste parole Lucio Toth: «Lo spirito di Anita Vukasina se n'è volato via nel cielo di Genova, tra le mansarde dei tetti di Lavagna e la cupola dell'Assunta. Nel mezzo di una festosa cerimonia religiosa per il battesimo di una piccola dalmatina. Con il sole del solstizio d'estate nei suoi occhi nerissimi.

Ha raggiunto il fratello Antonio, medaglia d'oro, volontario a Tobruk nel 1941 e poi ufficiale dei granatieri, caduto a ventitré anni a difesa della sua Zara italiana il 7 giugno 1943. Prima di vedere la catastrofe. Anita invece la catastrofe l'ha vissuta tutta e ci ha dato il suo esempio di coraggio indomabile, di fedeltà alla causa, di allegria e di gioia divivere. «Val più un biccer de dalmato che l'amor mio...» È stata la canzone che abbiamo cantato insieme qualche settimana fa. L'aveva cantata tante volte con mia madre ai raduni dei zaratini».

Per Giorgio Varisco Anita Vukasina rappresenta la storia dell'esilio dei dalmati in una irripetibile sintesi al femminile. Colta, intelligente e spigliata, dal carattere gioviale e pieno di voglia di vivere, sapeva alternare battute salaci e concetti profondi con la medesima naturale semplicità. La sua scomparsa ripropone il ricordo di molte donne dalmate che non ci sono più e che con lo stesso affetto porto nel cuore.

Questa la motivazione del conferimento della M.O. al Sottotenente di complemento fanteria Antonio Vukasina. «Quartier Generale Divisione 'Zara'. Volontario di guerra chiedeva ed otteneva il comando di un reparto di formazione avente funzioni particolarmente ardite e con esso partecipava a rischiose azioni. Avuta notizia che una massiccia formazione si apprestava ad occupare le quote circostanti il suo piccolo presidio per attaccarlo, con pronta decisione affrontava la grande minaccia. Dopo aspro combattimento, rimasto ferito ad entrambe le braccia e pressoché circondato, rifiutava di porsi in salvo attraverso l'unica via rimasta ancora libera e ripiegava combattendo con pochi superstiti. Asseragliatosi in una casa, continuava la cruenta lotta rifiutando sdegnosamente ogni proposta di resa finché, esaurite tutte le munizioni, cadeva sul campo trovando nell'ultimo anelito la forza di gridare la sua inesaurita fede di dalmata. Sublime esempio di ogni più alta virtù militare e d'ardente fede italiana - Dalmazia, 7 giugno 1943».

Si è spenta il 29 giugno scorso la signora Anita Alazzetta

Di antica e nota famiglia fiumana di industriali, consorte del cap. rt. Celso Viti. Lo annuncia con dolore il nipote Sergio Viti che La ricorda a quanti l'hanno conosciuta.

Il 16 agosto ricorre il secondo anniversario della scomparsa di Angela Cecchich ved. Veggian

Nativa di Canfanaro, riposa a Rovigno d'Istria accanto al marito. La sua opera di istitutrice nella Casa della Bambina Giuliano-Dalmata di Roma è ancora nella memoria di quelle che furono le "sue" bambine.

La figlia Mari La ricorda con immutato affetto ed in sua memoria elargisce € 50 in favore delle benemerite attività dell'Associazione.



1797, settembre 2, Udine

Napoleone Bonaparte si pente d'aver ceduto l'Istria e la Dalmazia all'Imperatore

(Da rapporto dei delegati austriaci a Thugut)

«Le général Bonaparte dit qu'il se repent d'avoir cédé l'Istrie et la Dalmatie à S. M. l'Empereur, qu'il n'avait point reconnu l'importance de cette cession, quand il l'avait faite...»

(dalla Raccolta Hüffer-Luckwaldt, n. 226, p. 324)

Notizie liete...

100 anni, fortificata nella mente e nel cuore

Da Taranto ci giunge la lieta notizia di una nuova centenaria. La signora Anna Maria Simcich, nostra lettrice da sempre, il 27 luglio ha celebrato i suoi 100 anni, attorniata da parenti e amici che per l'occasione l'hanno festeggiata in maniera affettuosa e partecipata. Le Suore della Casa per an-

ziani che la ospita hanno organizzato la cerimonia al mattino, con la celebrazione della Santa Messa solenne. Nel pomeriggio il Collegio degli Infermieri della provincia di Taranto ha offerto un rinfresco.

Nell'occasione la signora Anna Maria ha espresso la sua gioia anche per iscritto e di cui leggiamo

alcuni toccanti passaggi: «Una vita trascorsa come una sfida alla conquista del tempo che mi ha seguita nelle diverse fasi della mia esistenza. Raggiunto il traguardo dei miei 100 anni ringrazio vivamente Idio per avermi fortificata nella mente e nel cuore soprattutto nelle vicende difficili ed a volte insormontabili ma con la soddisfazione di avermi data la possibilità di realizzare con buon intendimento ogni mia azione».

Ad Anna Maria Simcich un cordiale e caloroso abbraccio di augurio dalla redazione e dalla Sede nazionale dell'Associazione, nella speranza di annoverarla ancora per lungo tempo tra i nostri affezionati Lettori.

Gli esuli a Fiume per San Vito

Puntuale per il decimo anno consecutivo, per la ricorrenza del patrono della città quamerina, la presenza di una delegazione di esuli guidata da Guido Brazzoduro e Amleto Ballerini, alla presenza del vice console italiano a Fiume, Giovanni Sabbieti. La delegazione è stata ricevuta dall'attuale sindaco, Vojko Obersnel, affiancato dalla presidente del Consiglio cittadino, signora Dorotea Pesic-Bukovac. «In questo periodo – ha detto tra l'altro Obersnel – Fiume ha cambiato volto, si notano lo sviluppo e il progresso della città. Fiume continuerà a essere una città aperta, che tutela i principi della tolleranza, della multiculturalità e della multietnicità».

Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio e presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli, ha auspicato che la città continui a svilupparsi fino a raggiungere gli obiettivi fissati, per la gioia di tutti coloro che la amano e la sentono propria. Egli ha auspicato che uno spazio maggiore possa essere riservato alla Comunità nazionale ita-

liana. Dal canto suo Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani di Roma ha annunciato un interessante convegno che si terrà alla fine di quest'anno a Roma e che sul presente della città.

Alessandro Lekovic, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, ha espresso soddisfazione per l'incontro ed ha auspicato la realizzazione di progetti volti alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale della città, del quale la componente italiana presente oggi a Fiume è parte integrante.

E nell'Aula Magna della Scuola media superiore italiana presso si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso "San Vito 2005", alla presenza, per l'Italia, del ministro Andrea Mochi Honory, di Marina Peranić +eveljević, rappresentante dell'amministrazione cittadina per l'educazione e l'istruzione, dei rappresentanti degli esuli, dell'U, dell'UPT. I temi assegnati per il "Concorso San Vito 2005", sono stati «Essere un giovane fiumano oggi» e «Maggio 1945: come cambiò

il destino e il volto della città di Fiume», mentre il montepremi di 4.550 euro, è stato messo a disposizione dalla Società di Studi Fiumani di Roma, dall'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio di Padova, dall'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, dall'U- UPT e dall'esule fiumana Giosetta Smeraldi in memoria dei suoi genitori.

Una gran folla di fedeli fiumani e di esuli ha seguito nella cattedrale di San Vito la funzione in lingua italiana celebrata dal vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani (per il secondo anno consecutivo), da don Giuseppe Vosilla e dal cappellano militare Ivan Jurasić, che normalmente officia la funzione domenicale per i fedeli della Comunità italiana. La chiesa era addobbata a festa con composizioni, festoni e drappi che pendevano dalle balconate e la bandiera del santo vicino all'altare San Vito. Il coro Fedeli Fiumani ha cantato gli inni sacri, voce solista la soprano Arianna Bossi.

Red.

Il Raduno dei fiumani a Pisa 24 e 25 settembre 2005

I fiumani esuli organizzano a Pisa il loro tradizionale raduno annuale, il 43°, nei giorni 24 e il 25 settembre. Il programma prevede venerdì pomeriggio l'arrivo dei partecipanti all'hotel "La Pace".

Il giorno dopo, sabato 24 settembre alle ore 9.30, tutti i fiumani presenti si ritroveranno per un percorso turistico guidato con questo itinerario:

San Paolo Ripa d'Arno, Chiesa della Spina, San Pierino in Vinculis, Museo di San Matteo. Nel pomeriggio, con inizio alle ore 15.30, avrà luogo la riunione del Consiglio Comunale. Domenica 25 settembre alle ore 9.00, nella chiesa del Carmine in Viale Italia, verrà officiata una Santa Messa mentre alle ore 10.00, nel salone della stessa Chiesa del Carmine avrà luogo l'Assemblea cittadina. Il raduno si concluderà nel pomeriggio dopo il pranzo conviviale.

Il Libero Comune di Fiume informa che le prenotazioni successive al 30 giugno possono comunque pervenire all'hotel "La Pace", telefonando al numero 800.929249 e chiedendo del signor Andrea. La direzione provvederà a prenotare direttamente all'adiacente hotel "Terminus Plaza".

Una locandina pubblicitaria di Abbazia del 1935. Il catalogo Bolaffi International 2005 le attribuisce un valore d'asta di 4.715 euro



Fiume, Via Giuseppe Verdi

52° RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI

Chioggia – Sottomarina 17 e 18 settembre 2005

L'Associazione "Dalmati italiani nel mondo-Libero Comune di Zara in Esilio" ci comunica il programma del prossimo Raduno nazionale, che sarà così articolato:

Sabato 17 settembre, a Sottomarina nella sala "Donatello" dell'Hotel

"Airone", alle ore 09.30: "10° Incontro con la Cultura Dalmata". Sarà presentata una selezione di opere d'argomento dalmata edite nel 2005, l'incontro è organizzato a cura del dott. Massimo Barich in collaborazione con gli autori.

Ore 15.00 – 15.30: "Consiglio Comunale". Relazione del Sindaco Ottavio Missoni e degli Assessori sulle attività svolte nel periodo 2004-2005, interventi dei Consiglieri.

Ore 21.30: "Balo de le ciacole". Si svolgerà nei giardini e negli spazi antistanti la piscina dell'Hotel "Airone"; la serata sarà allietata da un ntrattenimento musicale.

Domenica 18 settembre, a Chioggia, alle ore 09.00, Chiesa di San Martino: S. Messa. Officierà il cappellano dei bersaglieri Padre Rocco Tomei

Ore 10.00, Deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Ca-

duti nel Corso del Popolo della Città di Chioggia.

Una Fanfara dei Bersaglieri suonerà nei pressi del Municipio.

Nelle giornate di sabato e domenica nel Corso del Popolo la locale Sezione dell'Associazione Nazionale Bersaglieri curerà l'allestimento di un gazebo dedicato alla Dalmazia.

Si ritorna nel Veneto, sulla costa dell'Adriatico. Come dexeve el nostro Rime «cavra chi manca»!



Porta di Terraferma in un'immagine ottocentesca



Zara, La Loggia del Comune in Piazza dei Signori

Le borse di studio della Famiglia Pisinota

La Famiglia Pisinota istituisce per quest'anno due premi di studio, i cui bandi pubblichiamo di seguito.

Premio di studio "Ignazio Gherbetz" Euro 1.000,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede in Trieste, via Silvio Pellico 2, 34122, indice, nello spirito dell'attività di sostegno svolta dalla cittadinanza di Pisino in favore degli studenti del Ginnasio Liceo "Gian Rinaldo Carli" ormai scomparso, e nel nome di colui che fu il più fervido animatore di tale attività un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di euro 1.000,00 (euro mille), promosso con il contributo statale previsto dalla Legge 24.07.2004 n. 143.

Tema del concorso è lo svolgimento di un'opera letteraria o scientifica a livello universitario (tesi, tesina, elaborato di ricerca e simili) che abbia per oggetto il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria.

Possono partecipare al concorso i cittadini italiani nati dopo il 31 dicembre 1974. I concorrenti devono autocertificare la data di nascita, la cittadinanza italiana ed il titolo di studio.

Gli elaborati devono pervenire alla Famiglia Pisinota entro il 30 ottobre 2005. I lavori pervenuti non saranno restituiti. La Famiglia si riserva il diritto, non esclusivo, di pubblicare l'opera premiata. Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, sentito il parere di una Commissione che sarà nominata a tale scopo.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della festa di San Nicolò nel dicembre 2005.

Premio di studio "Vivian E. Lunari" Euro 500,00

La Famiglia Pisinota, altresì indice un concorso per l'assegnazione premio di studio "Vivian E. Lunari" di euro 500,00 (euro cinquecento), promosso dalla concittadina Maria Lanza, residente negli USA, e dalle sue amiche italo-americane.

Il premio verrà assegnato ad uno studente, nato dopo il 31.12.1978, iscritto per l'anno accademico 2004-2005 ad una delle seguenti Facoltà:

1. Medicina e Chirurgia; 2. Giornalismo o Scienze della Comunicazione; 3. Giurisprudenza o altre Facoltà con corsi di laurea in scienze giuridiche.

Possono concorrere gli studenti, cittadini italiani discendenti da famiglie istriane, fiumane o dalmate, aventi cioè almeno un ascendente di terzo grado o altro ascendente più prossimo, che sia nato in Istria, Fiume o Dalmazia. Tale discendenza dovrà essere specificata nella domanda.

La graduatoria di merito sarà formata tra gli studenti che avranno superato entro il 31 agosto 2005 almeno il 75% degli esami previsti dal piano di studio. A parità di punteggio sarà premiato il più giovane.

I concorrenti dovranno autocertificare la data di nascita e la cittadinanza italiana, allegare adeguata documentazione del piano di studi e dei voti riportati.

La graduatoria dei concorrenti sarà formata da apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota secondo il regolamento depositato presso la stessa. Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota. Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della festa di San Nicolò nel dicembre 2005.

Le domande per entrambi i premi di studio, corredate dai documenti, dovranno pervenire alla Famiglia Pisinota, Via Silvio Pellico n. 2 -34122 Trieste, entro il 30 ottobre 2005.

La Presidente
Liana Senica Runco

ELARGIZIONI A DIFESA ADRIATICA

Ricordiamo che, per motivi di spazio, vengono citate solo le elargizioni superiori ai 20 € di abbonamento ordinario. Dato il loro notevole afflusso soprattutto a inizio anno, la pubblicazione viene effettuata durante il corso di tutto l'anno. In rispetto della normativa sulla privacy non vengono citate le località di residenza degli offerenti.

Marcuzzi Lovrovich Bruna € 25
Jankovits Enrico € 50
Negovetich Boris € 30
Solarì Attilio € 50
Prettegiani Antonio € 50
Caplani Enrica € 30
Rudan Brazzoduro Doris € 25
Denis Bianca € 60
Semprevivo Gabriele € 35
Lovrovich Maria Di Meo € 35
Benussi Franca € 40
Vosilla Angela Nacinovich € 50
Quarantotto Domenico € 30
Clapci Carmen € 35
Pellegri Alessandro € 25

Timeus Fabio € 50
Fabiani Daniela € 50
Lucich Antonietta € 30
Xillovich Aldo € 30
Miani Mario € 70
Ottoli Nerina € 25
Calchira Lionello € 30
Pini Dario € 35
Ossoinack Bianca € 25
De Castello Mario € 50
Fusco Cosco Fiorella € 40
Guerra Iolanda € 50
In ricordo di Laura e Clara Guerra € 35
Civitico Claudia € 35
Geissa Pierpaolo € 50

In memoria dei nonni profughi da Brioni
Zuliani Ermínio € 25
Mottica Polato Corinna € 30
Franco Giuliano € 25
Barbis Vitaliano € 30
Becich Simonetta € 55
Cofanelli Ilio € 25
De Mayer Antonia € 50
In memoria di Don Marcello Glustich S.D.B.